

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 28 Febbraio 1909

N. 1817

SOMMARIO: Sul programma dell'on. Sonnino — A. F., La questione agraria e l'emigrazione in Calabria — E. Z., Corrispondenza da Napoli, II. Napoli all'opera — Tre casse di Risparmio dell'Umbria
RIVISTA BIBLIOGRAFICA: Prof. Giuseppe Prato, La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Le cooperative di consumo francesi - La situazione agricola in tutta la Francia - Il movimento legislativo agrario della Rumenia - Il congresso internazionale di olivicoltura a Tolone* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio inglese - Il commercio francese* — Programma dell'on. Sonnino — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali.

Sul programma dell'on. Sonnino

Parlando della attitudine e dell'azione dei diversi partiti, abbiamo rilevato in uno degli ultimi fascicoli che l'on. Sonnino aveva perduti molti dei suoi antichi seguaci e che le file del centro erano perciò molto falcidiate. Ciò non vuol dire che personalmente l'on. Sonnino non rappresenti sempre una grande forza parlamentare. Abbiamo avuto anche in passato uomini — come il Crispi ad esempio — che avevano intorno a sé un numero esiguo di deputati, ma che tuttavia dominarono, e per lungo tempo, la situazione.

Perciò appunto la lettera colla quale l'onorevole Sonnino, rivolgendosi ai propri elettori, espone il suo programma di Governo ha, senza dubbio, una notevole importanza, non solo per il valore dell'uomo, ma anche per la posizione che egli occupa in Parlamento.

Nel dire qualche cosa intorno a quella lettera-programma, ci sbarazziamo subito di una questione di forma; una gran parte di quel documento ci è sembrata esposta in forma eccessivamente elevata ed in alcuni punti contorta; la qual cosa rende la lettera stessa nel suo più alto significato meno accessibile alla media degli elettori, e forse perciò stesso meno efficace.

Ma, detto questo, non esitiamo a considerare la lettera stessa come un programma degno della maggiore attenzione, specialmente in questi momenti in cui tanta apatia e tanta mediocrità di idee sembrano prevalere.

Il programma dell'on. Sonnino ha il gran merito di concretare con sufficiente precisione i criteri di Governo che egli vagheggia. Siamo troppo abituati a sentirci ripetere da Ministri, da deputati che occorre avere una sicura giustizia, una forza militare corrispondente ai bisogni del paese, una politica internazionale ade-

guata alle aspirazioni della nazione, un sistema tributario più equo ecc. ecc. per non provare un senso di compiacenza a sentire un Capopartito che finalmente mette alcuni punti sugli i. E tanto più viva e sentita è tale compiacenza in quanto da ogni parte si era deplorata la relazione-programma del Ministero come un documento monco e scialbo che non poteva costituire una piattaforma per le elezioni, né suscitare nell'animo degli italiani quel convincimento che è tanta parte della lotta elettorale.

L'on. Sonnino ha affrontato coraggiosamente la questione più spinosa che in questo momento tormenta l'Italia, ed è la questione militare. Pressochè tutti sono convinti che occorra accrescere la forza dell'esercito e dell'armata e costruire solide fortificazioni verso il confine orientale; ma la quasi unanimità del convincimento cessa quando si tratta di fissare i mezzi atti a raggiungere lo scopo. Ed il Ministero attuale, che è parlamentariamente tra i più opportunisti, avvertendo la discrepanza dei pareri sulla questione, né avendo l'animo di affrontare la soluzione, ha usato il sistema degli espedienti contabili, o quello di chiedere mezzi di gran lunga inferiori ai bisogni, evitando con ogni cura di dire francamente quali fossero le necessità anche le più urgenti.

Ora l'on. Sonnino, senza specificar cifre come è naturale, dichiara però francamente che bisogna risolvere assolutamente il problema e stanziare in bilancio tutto quanto occorre per soddisfare le esigenze della forza militare, senza infingimenti ed illuminando la nazione sulla assoluta entità dei bisogni.

E in un altro punto per noi molto interessante l'on. Sonnino si è chiarito abbastanza esplicito, cioè sulla riforma tributaria.

L'on. Giolitti altra volta sembrava caldo fautore di una radicale riforma diretta specialmente a dirimere le ingiustizie del nostro si-

stema, ed a trasportare una parte degli oneri sulle classi abbienti sgravando le classi economicamente inferiori. Sono note le frasi dell'onorevole Giolitti « di tasse inique » e di « progressioni a rovescio » che gli valsero allora molta popolarità. Ma, sia che in seguito abbia cambiato parere, sia che non volesse affrontare i pericoli parlamentari di una riforma anche graduale, ha dimenticato completamente questa parte che era tra le migliori del suo programma, sebbene la situazione finanziaria fosse divenuta tale da permettere in proposito i maggiori ardimenti.

L'on. Sonnino esplicitamente si dichiara contrario alle alte aliquote dei nostri tributi e dimostra la necessità di un sistema razionale di sgravi.

Saggie considerazioni ci parvero quelle dell'on. Sonnino sulla necessità di intensificare la istruzione elementare nel Mezzogiorno; crediamo però che non sia il solo Mezzogiorno che domandi tale opera di intensificazione. Fin nella nostra Toscana abbiamo provincie dove è alta la cifra degli analfabeti e a pochi passi da Firenze scuole senza latrine ed aule che si spazzano una sola volta la settimana.

Non giudicheremo ora se una organizzazione provinciale possa essere vantaggiosa alla istruzione elementare. Gli esempi della manutenzione delle strade e dell'Amministrazione dei manicomî non sembrano tali da permettere un giudizio favorevole sulle attitudini amministrative delle provincie.

Avremmo desiderato che là dove l'on. Sonnino parla con così assennato giudizio della facchezza delle amministrazioni dello Stato, e della loro quasi inettitudine quando qualche avvenimento straordinario domandi l'opera loro fuori della ordinaria *routine*, avesse segnalato tutto il pericolo che minaccia la nazione per la strapotenza della burocrazia, diventata come il tiranno della nostra vita civile.

Fiacco ci parve il paragrafo della politica estera; pare quasi che l'on. Sonnino subisca la necessità di quello che dice in quei pochi periodi, ma non ne sia intimamente convinto.

Sarebbe stato anche bene che, intralasciando il giuochetto dell'*anti*, l'on. Sonnino avesse avuta una chiara parola per affermare di non potere allo stato attuale delle cose considerare i cattolici o, il che è lo stesso, i clericali, tra i partiti che militano nel campo dei fatti compiuti per ciò che riguarda l'unità della patria e nell'orbita delle attuali istituzioni.

Infine, per quanto possa sembrar bella, astrattamente parlando, l'ultima parte della lettera, ci parve troppo accademica. Il momento presente esige qualche cosa di più concreto: — arbitrato obbligatorio? contratto del lavoro? pensioni per la vecchiaia e la invalidità? assicurazioni obbligatorie? trasformazione conseguente delle opere pie non più rispondenti ai tempi nostri?

Tutte questioni sociali che stanno per venire sul tappeto ed intorno alle quali gli uomini di Stato dovrebbero avere ed esporre l'idea precise e concrete, senza timore del presente, ma con pieno convincimento dell'avvenire. Bi-

sogna che gli uomini di Stato che si dichiarano liberali, sappiano *devancer* e non *suivre* i socialisti. E' il convincimento spontaneo e maturo che deve ispirare la direttiva di un uomo di Stato nelle questioni sociali, e non la pressione della folla.

In sostanza però la lettera-programma dell'on. Sonnino è degna di considerazione e dimostra, a nostro avviso, che l'uomo politico in questi ultimi anni di quasi disoccupazione parlamentare, ha fatto notevoli progressi verso la pratica della vita politica.

La questione agraria

e l'emigrazione in Calabria (1)

Ed eccoci all'ultima parte di quest'opera, dedicata alla emigrazione calabrese e dovuta alla penna del dott. Leonello De Nobili.

Dopo aver affermato che l'emigrazione dalla Calabria è a tipo transoceanico a tempo indefinito, poichè il calabrese emigrato lascia la famiglia e parte per l'America colla intenzione di tornare in patria appena messo assieme l'agognato, ma poscia per le sue condizioni di inferiorità intellettuale, per la sua mancanza di capacità speciali è costretto a prorogare indefinitamente il suo ritorno, l'Autore convalida queste sue affermazioni con cifre. Nel periodo 1876-1903 su 380,280 emigranti 358,775 figurarono all'emigrazione permanente, 21,505 alla temporanea. Nel 1904-905 su 97,772 emigranti 94,893 figurarono all'emigrazione transoceanica, 2879 alla europea e mediterranea.

L'Autore mostra pure con diagrammi e curve il movimento della emigrazione calabrese da cui risulta:

1° che la emigrazione calabrese cresce con moto ascensionale costante per due, tre, quattro anni (preferibilmente per due) e non mai per cinque anni consecutivi;

2° che l'emigrazione decresce con moto discendente costante per uno, due, quattro anni, e non mai per cinque consecutivi.

Sono interessanti alcune notizie che l'Autore dà per dimostrare che la Calabria tiene il primato della emigrazione.

Nel 1901 la media del Regno era di 163, la Calabria nella serie decrescente dei quozienti fra i 16 compartimenti occupa il 4° posto dopo gli Abruzzi (414), la Basilicata (337), il Veneto (315). Ma se si calcola che l'emigrazione veneta è in massima parte europea, e quindi quasi interamente temporanea-periodica, la Calabria verrebbe a prendere il terzo posto. Nel 1902-03 con lievi modificazioni di cifre abbiamo la medesima situazione; nel 1904 la media del Regno scende a 141 e la Calabria prende il primo posto con 254, e lo conserva nel 1905 attingendo il quoziente di 444 (Regno 216) non mai raggiunto neppure dagli Abruzzi nè dalla Basilicata.

Ma non solo l'emigrazione dalla Calabria dà oggi il quoziente più alto delle regioni italiane:

(1) Continuaz., v. n. 1816.

l'emigrazione calabrese è la più *permanente* del Regno.

Nel 1905 ogni 10,000 abitanti calabresi, 433 partirono per paesi oltre oceano, 11 per paesi d'Europa o del bacino del Mediterraneo. Le cifre sono abbastanza suggestive (osserva il dott. De Nobili) per trarne le conseguenze!

Tali quozienti non sono stati mai raggiunti da altri paesi. Diamo una rapida occhiata alle cifre degli Stati Europei che durante il secolo XIX hanno dato maggior contingente di reclute al movimento emigratorio.

Cominciamo dall'*Inghilterra*. Al principio del XIX secolo essa si trovava in possesso di un grandioso impero coloniale che non chiedeva che braccia e intelligenze. Gli scioperi, lo sviluppo industriale, la decadenza dell'agricoltura, le numerose evizioni specialmente in Irlanda, dettero grande incremento al moto demografico. Pur tuttavia dal 1853 (278,129 emigranti britannici) al 1905 (262,077), l'emigrazione dal Regno Unito non ha avuto grandi sbalzi. Se si eccettua infatti qualche anno di discesa sotto il 100,000 (periodo 1858-1862), e lo sforzo del 1883 che attinge la cifra massima di 320,118, l'emigrazione britannica ha oscillato con lievi distanze tra il 100,000 e il 270,000, e il suo rapporto con la popolazione tra il 40 e il 100 per ogni 10,000 abitanti.

E' noto che gl'Irlandesi hanno dato il principale contributo all'emigrazione britannica: 50 e 60,000 fuggitivi per anno, col massimo di 105,763 nel 1883. Dal 1888 l'emigrazione irlandese accenna a diminuire e nel 1905 siamo discesi a 50,000; cifra assai elevata se si consideri che è il quinto dell'emigrazione totale del Regno Unito.

In Irlanda i quozienti, salvo rare eccezioni (1876-1879), si mantengono assai elevati, da 50 a 210 per mille. Ma come lontani da quelli segnati dalla Calabria, specie a partire dal 1901! Eppure in un quarantennio (1861-1901) la popolazione dell'Isola verde si è ridotta circa della metà da 8,000,000 a 4,500,000.

Che avverrà in Calabria quando gli effetti della fuga in massa di questi ultimi anni si ripercuoteranno con maggior intensità sulla compagine demografica? La sempre elevata natalità calabrese (nel periodo 1900-1904 va da 33 a 35 per cento abitanti) in confronto alla bassa natalità irlandese (20-23 per cento) varrà ad ostacolare quella diminuzione relativa di popolazione che si è già verificata fra i due ultimi censimenti? Parlando della natalità calabrese, già disse l'Autore come essa tenda in questi ultimi anni ad abbassarsi. E' il caso dunque di domandarsi se sia da attendersi una vera e propria diminuzione assoluta come è già avvenuto per la Basilicata e per due circondari stessi della Calabria? (Castrovillari-Rossano).

Germania. — La sua grande emigrazione, essenzialmente rurale, comincia alla fine della metà del secolo XIX; alla fine del secolo segna una fortissima diminuzione. Nel 1880 e 1883 ha dato 106,000 e 200,000 emigranti per anno: dal 1893 è diminuita considerevolmente (87,677) fino a discendere a 27,403 nel 1905. Nel periodo 1900-1902 si calcola che in Germania emigrassero da 30 a 40 individui ogni 10,000 abitanti. Non è

qui il caso di dire, come per l'Inghilterra, che, la sosta deriva da diminuzione di popolazione (essa aumenta in Germania di circa 1,000,000 per anno) ma dal meraviglioso sviluppo dell'industria tedesca, la quale offre agli abitanti quel lavoro che un giorno erano costretti a cercare oltre oceano.

Russia. — Salvo rare eccezioni l'emigrazione russa si mantiene bassa fino al 1899 (44,201) dal quale anno aumenta sensibilmente. Nel 1905 abbiamo 78,469 emigranti.

Austria-Ungheria. — L'emigrazione da questo paese diventa importante dal 1899; subisce nuovo incremento dopo un decennio, nel 1899, in cui abbiamo 56,000 emigranti per l'Austria, 43,000 per l'Ungheria. D'allora va sempre aumentando; e nel 1905 l'Austria sale a 127,000 e l'Ungheria a 163,000.

Anche la Spagna tende all'aumento fino dal 1904: dagli 84,000 emigrati di quell'anno giunse a 122,041 nel 1905.

Da questo rapido esame apparisce che il quoziente emigratorio della Calabria in questi ultimi anni non ammette confronti.

Con una popolazione quattro volte inferiore all'irlandese, la Calabria dette nel 1905 un contingente emigratorio superiore d'un quinto a quello fornito dall'Irlanda.

Dopo un quadro statistico sulla emigrazione calabrese per provincie e circondari, per zone altimetriche agrarie e malariche, per sesso e per età, e dopo altre utilissime notizie, il dott. Leonello De Nobili tratta un importantissimo tema: l'emigrazione nelle sue cause e nei suoi effetti. Due specie di fattori della medesima egli riscontra. Fattori intrinseci, cioè condizioni naturali e sociali della Calabria: terre agrarie sconvolte, malariche, ruinate dalle alluvioni, dai terremoti, le più ricche colture afflitte dalla mosca olearia, dalla fillossera, la possidenza retriva e assenteista, il patto agrario pungente, il salario al livello della fame, la pastorizia rarefatta e morente, nullo lo spirito di assicurazione e di organizzazione, le finanze comunali in pessimo stato, l'istruzione primaria lacrimevole, i servizi pubblici inadeguati, la beneficenza inesistente, le abitazioni malsane, l'agglomeramento massivo, l'alimentazione bassissima, le industrie quasi nulle, l'artigianato rurale depresso, le piccole industrie di famiglia scomparse, il commercio etico, il mercato agricolo afflitto da crisi, le vie di comunicazione deficienti, il credito inadeguato, l'usura trionfante... Fattori intrinseci, cioè vicende economico-mondiali dell'epoca moderna: apertura di nuove vie di comunicazione per i paesi d'oltre oceano, mezzi di trasporto colossali e rapidissimi, messa in valore d'estesi territori vergini delle Due Americhe, sviluppo gigantesco delle industrie e dei traffici, grandiose opere pubbliche, nuovi mercati di lavoro, ricerca di mano d'opera, alti salari dei paesi d'immigrazione...

Così tratteggiato in linee generali il desolante quadro delle cause del fenomeno emigratorio calabrese, l'Autore studia a fondo le condizioni materiali delle classi agricole (abitazioni, servizi pubblici, alimentazione, possidenza e classi rurali, salari) e le condizioni intellettuali (analfabetismo); tratta infine dei rappresentanti e agenti

della emigrazione, degli effetti demografici, morali, criminali della emigrazione.

Lo spazio ci vieta di troppo indugiare in questo riassunto: solo vogliamo riportare un brano importante, che caratterizza assai bene la natura dell'emigrante calabrese.

L'emigrante, osserva il dott. De Nobili, parte con un risentimento segreto contro la terra che lo attrista: nei paesi lontani egli ha della patria la visione ristretta e limitata alla piazza del suo paesello, alla casuccia dei suoi padri.

Ritorna in patria come venisse in *villeggiatura*, e non si occupa degli interessi locali i quali non gli rappresentano che interessi di un luogo provvisorio, di un luogo che egli lascerà nuovamente, se e non appena i pochi risarmi sudati saranno andati sfumando. Che importa all'americano se il deputato del collegio non si occupa di niente, eccetto che di eseguire gli ordini ministeriali, che gl'importa se i consiglieri del suo comune fanno il gioco dell'onorevole, se il maestro elementare è un analfabeta o un politicante? La terra che gli dà il pane è quella dei grandi lavori ferroviari, delle grandi miniere, è la terra americana che lo attende nuovamente. Così, ad esempio, non fa meraviglia se più volte a Cosenza, nelle elezioni amministrative, le urne sono rimaste deserte, e la città del Busento sembra esser doventata la città del Commissario Regio.

L'americano è sufficientemente pago quando ha mostrato all'antico padrone, al compare, all'usuraio, il suo benessere, la sua casetta, il suo orologio d'oro; l'emigrazione, bisogna riconoscerlo, ha scosso in certi luoghi, ha spezzato quei legami che costringevano il *villano* in soggezione economica e morale del *galantuomo* — questo è certo un gran passo — ma quali elementi attivi ha sostituito? E' sorta nei reduci *americani* una nuova e illuminata coscienza sociale? Al posto dell'antica soggezione troviamo spesso una petulante vanagloria che, lungi dal facilitare l'intesa fra possidenza e classi lavoratrici, ne agevola invece il distacco.

Nè d'altra parte si può obiettare che la classe lavoratrice abbia, in seguito a questo grande moto transoceanico, acquistato forza e compattezza per mezzo delle organizzazioni: il movimento operaio non ne ha risentito alcun incremento, e si può dire che oggi, fatta eccezione di qualche iniziativa promossa in provincia di Cosenza dal partito cattolico, esso non esista in Calabria. Anzi la immediata conseguenza della emigrazione, l'esodo degli uomini più giovani, più attivi e intelligenti, ha agito in senso assolutamente contrario ai tentativi che il partito socialista aveva iniziato in alcune provincie. Se una volta le organizzazioni operaie erano ostacolate dall'ignoranza, dall'apatia del *villano* e dalle minacce del prete, oggi è la mancanza di *soggetti* che vieta qualunque tentativo di unione, è l'assenza d'interessi immediati che non suscita il bisogno di difendersi, di organizzarsi. Oggi c'è l'America! Ecco il grande sciopero! In provincia di Reggio da un autorevole rappresentante del partito socialista fu detto che mentre nel 1901-1902 si erano costituite nella provincia tre leghe (Melito Porto Salvo, Palmi, Brancaleone), dopo una brevissima e timida esistenza, — quella

gente voleva vedere i vantaggi dall'oggi al domani — esse dovettero sciogliersi in seguito alla grande emigrazione (1904) che, sottraendo le forze migliori, non lasciò che vecchi, donne, ragazzi e cretini. I pochi consiglieri socialisti che erano entrati nelle amministrazioni comunali caddero, e così scomparve questa nuova forza di opposizione che, in mezzo alla grande apatia, poteva costituire un salutare elemento.

E non è a dire che queste masse emigranti costruiscano, nei paesi d'oltre oceano, centri di italianità durevoli e utili dal punto di vista economico e politico: colonie ben piantate e autorevoli — come c'insegnano gli emigrati di altre parti d'Italia e quelli tedeschi e svizzeri — che facilitino il commercio colla madre patria, che rappresentino onorevolmente il nome e la razza italiana, che abbiano influenza sulla vita pubblica locale ecc. Poichè da emigrati analfabeti, che non portano altro che le braccia per i lavori più materiali, che spesso recano le turbolenze e le indiscipline del meridionale, non possiamo attenderci niente di tutto ciò. Gli Americani, scrive il Villari, due cose sopra tutto richiedono dall'emigrazione: *unskilled labour*, lavoro rozzo, senza capacità, quello appunto che i cittadini americani non vogliono fare, e *raw material*, materiale primitivo, individui *rozzi* e analfabeti che possano essere facilmente *americanizzati*, per evitare così il pericolo di un'infusione di sangue latino nella razza anglosassone. Se inoltre ai grandi industriali e imprenditori i nostri braccianti sono bene accetti perchè rappresentano un elemento reattivo contro l'aumento dei salari ecc., essi d'altra parte sono mal visti dal ceto operaio, dalle organizzazioni, che nel lavoratore italiano scorgono appunto lo strumento avverso ai loro ideali.

Credere che le falangi di emigranti analfabeti, senza capacità speciali, siano atte a coopeperare alla formazione di floride colonie e di centri politici e commerciali, è sogno d'illusi: ci si dovrà contentare di accogliere quel rivolo d'oro suscitato da incommensurabili sforzi, scorrente a prezzo della vita o della salute di migliaia di esseri denutriti che, lungi dal rialzare il prestigio nazionale, con la triste esposizione delle loro miserie, costituiscono il nostro più doloroso documento di vergogna.

Dopo accennato ai ritornati, l'Autore conclude col *bilancio della emigrazione*: i danni si alternano ai vantaggi, con dolorosa prevalenza di quelli, essendo questi più apparenti che reali.

Quali i rimedi? Un'azione indiretta, consistente nello svolgere: provvedimenti generali intesi a combattere le cause della emigrazione; — un'azione diretta consistente nel tutelare l'emigrando e l'emigrato, favorire l'impiego economico delle energie, delle capacità, delle ricchezze del ritornato. In una parola: *mentre si tende a correggere il corso del fenomeno, utilizzarne tutta la portata*.

* * *

Non si può a meno di elogiare i tre Autori, della cui opera abbiamo tentato dare un sunto più largo possibile in queste colonne.

La pittura che si è fatto delle misere condizioni di questa regione (ora rese anco peggiori

dal recente cataclisma) è talmente giusta e vivace, le considerazioni esposte sono così equilibrate e profonde, che bisogna proprio augurarsi che i provvedimenti che si suggeriscono in quest'opera in pro' della Calabria diventino realtà: non già per trasformare, giacché non crediamo questo possibile se non per forza *naturale* di cose e di uomini e in ogni modo con lunghissimo svolgere di anni, ma almeno per sollevare, e per aiutare quei nostri fratelli a mettersi presto sulla via e camminare rapidamente verso il loro miglioramento morale e materiale.

A. F.

Corrispondenza da Napoli

Napoli all'opera

II.

20 febbraio.

Cercai ultimamente (1) di indicare in riassunto gli effetti visibili finora conseguiti nel campo industriale coll'istituzione della zona aperta. Meno appariscenti, ma non invisibili, sono le opere di ampliamento del porto e di riordinamento ferroviario, che si vanno eseguendo in seguito alle leggi speciali promulgate a favore di Napoli.

Seguendo anche qui la traccia della già ricordata pubblicazione del nostro Sindaco, mi vien fatto di intitolare anche questa lettera *Napoli all'opera*; ma in realtà qui non si tratta più di additare iniziative private, bensì lavori governativi. L'opera della città c'entra però sempre, almeno per mezzo della rappresentanza municipale, che deve non solo sollecitare ma secondare i lavori stessi, e d'accordo con gli uffici dello Stato prender parte alla compilazione dei progetti.

In alcune cose il Comune ha un'ingerenza anche più diretta: per esempio nei Bacini di Carénaggio. Napoli ne era priva, sicché lo Stato si accinse anni sono a costruirne due. Siccome però devono servire più che altro per riparazioni alle navi mercantili, giacché per quelle da guerra lo Stato ne ha già alcuni negli arsenali militari, esso non ne esercita la gestione, ma la cede. In alcuni porti viene esercitata da private Società; qui invece, per evitare che l'aggiudicazione potesse toccare a imprese private che abbiano per avventura interesse a tener depressa l'attività dei bacini napoletani (leggasi tra le linee la *Società Esercizio Bacini* di Genova, come è il segreto di Pulcinella) la gestione ne fu affidata a due enti locali in grado di tutelare meglio d'ogni altro gli interessi del porto, cioè al Comune e alla Camera di Commercio. I lavori però non sono ancora compiuti, fuorché per una metà scarsa. I bacini devono essere due, di diseguali dimensioni, stante la varietà di dimensioni delle navi. Il più grande, che sarà lungo metri 210 e largo 35, è assai in ritardo, perché disgrazia volle che una delle sue fiancate crollasse durante la costruzione, sicché bisognò ricominciare da capo. Il più pic-

colo, lungo metri 117.60 e largo 21.44, è ultimato, anzi da un po' di tempo ha cominciato a funzionare. Ecco un'opera nuova che pochi vedono, perché i bacini e le aree circostanti sono riciccate da muri, e che pur c'è.

Meglio si vedono, per quel tanto che son già eseguiti, i lavori d'ampliamento e sistemazione del porto. La legge del 1904 assegna loro la somma di 12 milioni e mezzo, ripartita in vari esercizi, cioè fino a tutto il 1916. Il periodo di tempo non potrebbe giudicarsi troppo lungo trattandosi di opere vaste e faticose, quindi per necessità un po' lente. Se non che, procedendosi come ora si procede, cioè con grande lentezza, per ragioni varie su cui non mi trattengo, il tempo previsto verrà di molto oltrepassato.

Si ritiene da molti — osserva la Relazione — che la prosperità economica di Napoli può venire soprattutto dal mare. Il mare è mezzo efficacissimo per l'incremento dei commerci di esportazione. La sua vicinanza facilita la produzione industriale fin dall'inizio, poichè per mezzo del mare le materie prime ed il combustibile giungono con la minore spesa. Nello svolgersi delle industrie, poi, il mare è mezzo molto più agevole, perchè i prodotti siano più facilmente smerciati e raggiungano i principali mercati del mondo. Ma non basta essere prossimi al mare per godere i vantaggi. Occorre che del mare si sia in grado di avvalersi con sicurezza e comodità nell'interesse della facilità e della rapidità delle operazioni commerciali, epperò il porto deve esser fornito di tutte le opere che la tecnica suggerisce per renderlo utile al servizio delle industrie e dei commerci.

Sotto tutti questi rispetti il porto di Napoli, sino a qualche anno fa, era rimasto assai trascurato. Adesso l'ampliamento si svolge dalla parte orientale, dove una grande diga di difesa verrà a ricingere un nuovo ed ampio specchio d'acqua. Della diga finora è quasi costruita soltanto la scogliera d'imbasamento. E' pure quasi ultimata la scogliera su cui dovrà stendersi un vasto ponte sporgente nel nuovo specchio d'acqua, ponte che sarà corredato di banchine per approdo e per carico e scarico di merci e che avrà 120 metri di larghezza e 400 di lunghezza. I lavori potranno essere terminati nel 1910. Intanto sono state già raddoppiate le dimensioni del ponte trapezoidale, che sporge nel centro del porto, ai due lati del quale possono ora accostarsi, pel verso della lunghezza, sei piroscafi contemporaneamente; è costruito al fianco della stazione marittima un ufficio postale, che da un pezzo occorre per le corrispondenze transoceaniche, è stata ampliata la stazione di disinfezione, si vedono cresciute di numero le grue elettriche.

Ma ciò che più salta all'occhio è il moltiplicarsi dei fasci di binari ferroviari in tutta la regione del porto. Si può dire che si cammina tra le rotaie. E queste di mese in mese si allungano e si piegano in nuovi giri, mentre però la rete non è ancora completa. Non posso qui farne una descrizione topografica, che non riuscirebbe chiara. Rilevo invece, desumendolo dalla solita Relazione, che il confronto delle condizioni attuali con quelle preesistenti fa conoscere ottenuti per ora i seguenti risultati.

(1) *Economista* del 14 febbraio.

1. Triplicata la potenzialità dei binari di deposito e di manovra, con l'evidente vantaggio della diminuzione degli ingombri che in passato troppo spesso paralizzavano il traffico.

2. Istituzione del servizio diretto per i viaggiatori e per i bagagli fra la Stazione Centrale e la Marittima.

3. Aumentata, mediante l'impianto di grue elettriche, la potenzialità di carico e scarico delle banchine.

4. Migliorata la facilità delle manovre dei carri, che più sollecitamente possono mettersi a disposizione del pubblico.

Certo, molto ancora resta da fare, ma ripensando allo stato delle cose quale era un decennio addietro, si nota subito una larga e profonda trasformazione.

Questo del porto non è però fuorché una parte del più vasto riordinamento ferroviario, il quale comprende tutte le linee che mettono capo a Napoli e quindi il loro innesto in vicinanza della Stazione centrale e l'ampliamento della Stazione medesima. Questa e i suoi accessi sono del tutto insufficienti pel movimento dei viaggiatori e delle merci. Spostarla non si può, perchè si trova l'abitato e la zona aperta, e trasportandola oltre la zona, la porrebbe a una distanza eccessiva dall'abitato. Verrà ingrandita e resa più comoda; ma l'opera principale e più caratteristica sarà la formazione d'un terrapieno, o *rilevato*, come lo chiamano, che attraverserà tutta la zona aperta, attraversato alla sua volta, mediante vari sottopassaggi, dalle strade di essa, che sono situate a un livello più basso. Sul rilevato, alto in media m. 10 sul livello del mare e largo m. 100, correranno paralleli i binari delle linee di Roma, di Foggia, di Reggio, e Circumvesuviana, spostate dal luogo ove ora rispettivamente si trovano, finchè giunte a una stazione di smistamento posta più là della zona aperta e in luogo dove lo spazio abunda, divergeranno ognuna dalla parte che le spetta. Tutto ciò è ancora da farsi, sicchè in questa categoria di cose siamo addietro. La Relazione asserisce che il predetto spostamento di linee sarà il primo lavoro da eseguirsi fra breve. Speriamolo. Per adesso uno solo ne è stato eseguito, non privo certo d'utilità: l'impianto dello Scalo Inferiore, dotato d'un parco di binari che dalla stazione si vede poco, perchè s'allontana in curva e con leggiera discesa; il quale ha permesso di suddividere, secondo le provenienze, il servizio merci a P. V., diminuendo gli incagli che erano sempre più frequenti, e dando luogo a un servizio più spedito e migliore.

Trascuro d'occuparmi di cose minori e d'entrare in particolari troppo minuti, che fuori di qui non desterebbero alcun interesse, e oggi faccio punto, riserbandomi a dare un altro giorno uno sguardo ai progressi compiuti o iniziati in Napoli nell'istruzione tecnica.

E. Z.



Tre Casse di Risparmio dell'Umbria

Orvieto, Rieti, Gualdo Tadino; tre importanti Casse di Risparmio delle quali intendiamo far cenno.

La fondazione della Società anonima che istituì la Cassa d'Orvieto, ebbe luogo con 40 soci che sottoscrissero e versarono le prime 40 azioni da scudi 10 (pari a lire 53.20), da rimanere infruttifere per 5 anni: anche in seguito, l'ammissione dei nuovi soci fu subordinata al versamento di 10 scudi (oggi lire 50), da lasciare infruttifere per simile periodo.

L'approvazione dell'Istituto si ebbe con decreto Pontificio del 17 novembre 1852, e le prime operazioni cominciarono il 2 febbraio 1853.

La Cassa è assolutamente autonoma, come sempre è stata, ed il Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale dei soci.

L'interesse sui depositi ordinari fu corrisposto nella misura del 5 per cento per ben 29 anni, cioè dal 2 febbraio 1852 al 31 marzo 1881: fu ridotto poi al 4.50 sino 1° marzo 1885, al 4 fino al 1° luglio 1898, e da tale ultima epoca ad oggi fu mantenuto al 3.50.

I depositi ebbero un grande e costante incremento fin dall'origine e specialmente nel periodo 1880-1890. Noteremo soltanto come in fine del 1904 si avessero in corso 2717 libretti per un credito totale di lire 2,507,965.48, a cui corrispondeva un patrimonio di lire 362,030.95, pari ad oltre l'ottava parte dei depositi.

I primi rinvestimenti avevano luogo sotto forma di piccole cambiali agricole: in seguito furono consentiti i mutui ipotecari e i chirografari (questi ultimi ormai scomparsi): grande favore ebbero i conti correnti attivi, nei quali sono compresi, per i tempi più recenti, depositi ragguardevoli presso altri Istituti: l'impiego in fondi pubblici non è molto rilevante, superando di poco il decimo dei depositi. La caratteristica principale è che all'incremento grandissimo dei depositi, dovuti al credito dell'Istituto ed al frutto relativamente piuttosto elevato di cui godono, non corrisponde eguale facilità ed operosità di impiego sicuro.

La clientela dell'Istituto è esclusivamente agricola, e venne favorita con i mezzi straordinari del credito, cioè mantenendo basso il prezzo del denaro (lo sconto al 5 per cento), e consentendo la larghezza maggiore nelle rinnovazioni (anche per intero nei casi di mancato prodotto o di crisi parziali agrarie): inoltre alla Cooperativa agraria si accorda un tasso di favore nel conto corrente e le è fatto gratuitamente il servizio di cassa. Infine si notano fra le elargizioni annuali di cui si notano appresso, un contributo di lire 1500 per la Mostra agraria di Orvieto del 1891, e lire 100 con le quali si cominciò nel 1904 a concorrere per il mantenimento della cattedra ambulante di agricoltura. Quanto ad industrie locali, possono dirsi inesistenti.

Le erogazioni in beneficenza e utilità pubblica, cominciando dal 1871, emmontano sino a tutto il 1904 a lire 25,347.11, ripartite come segue:

dal 1871 al 1889	L. 4,860.—
» 1881 » 1890	» 3,499.—
» 1891 » 1900	» 10,638.11
» 1901	» 6,300.—
Totale	L. 25,347.11

Quanto alla destinazione, tale somma va così distinta :

all'Ospedale civile (dal 1897 al 1904)	L. 3,700.—
per le cucine economiche (dal 1880 al 1901)	» 2,475.69
Asilo infantile e Patronato per gli alunni poveri delle Scuole comunali (dal 1897 al 1904)	» 5,060.—
contributo per la Mostra agraria e la cattedra d'agricoltura	» 1,700.—
beneficenze varie	» 3,105.81
spese di utilità pubblica	» 9,305.62
Totale	L. 25,347.11

Le spese più sopra considerate di pubblica utilità consistono nella contribuzione di lire 5000 (deliberata nel 1876) alla spesa municipale di costruzione di un orologio sulla storica Torre del Moro, e in un concorso di lire 4305.62 nella crisi annonaria del 1898, onde garantire al pubblico il calmier municipale del prezzo del pane.

Agli impiegati non fu sinora riconosciuto il diritto a pensione.

La Cassa di risparmio è il principale Istituto di credito in Orvieto. Al vantaggio notevole che la sua esistenza ha portato nella locale economia, devono aggiungersi particolari benemerenzze verso il Comune e gli enti del luogo: da 15 anni essa esercita con minimo aggio l'esattoria consorziale di Orvieto ed altri comuni vicini, fa il servizio di cassa gratuito all'Opera del Duomo e, alla Cooperativa agraria. Figura nell'Umbria fra le istituzioni di maggiore importanza.

* *

La Cassa di Rieti fu fondata nel 1845 da 90 privati cittadini, i quali, costituendosi in società anonima, sottoscrissero altrettante azioni infruttifere da dieci scudi romani: perciò la primitiva dotazione fu di scudi 900, pari a lire 4788: l'Istituto fu aperto il 25 febbraio seguente, dopo avere riportata l'approvazione sovrana con rescritto del Pontefice Gregorio XVI in data 24 gennaio 1846. Esso non ha né ha avuto mai dipendenze da altro ente.

L'interesse sopra i depositi, fissato originariamente al 4 per cento, fu ridotto nel 1900 al tasso attuale del 3.50; ai conti correnti è assegnato il 3. L'incremento dei depositi stessi fu continuo e rilevante sino al 1890: dopo d'allora è stato assai meno sensibile: alla fine del 1904 i libretti in corso ascendevano a 2329 per lire 2,049.770.17 più 124 conti correnti per lire 294,408.20. Alla stessa epoca il patrimonio con costante aumento era salito a lire 451,566.81, comprese, lire 2566.87 fondo per beneficenza, e superava così di non poco il quinto dei depositi.

Gli impieghi consentiti dallo statuto del 1891 sono: i mutui e conti correnti ipotecari, i mutui chirografari a corpi morali, le sovvenzioni cambiare, l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo

Stato e di cartelle fondiari ed agrarie e le anticipazioni sui titoli stessi, i conti correnti garantiti e le operazioni di credito agrario secondo la legge del 1887.

Attualmente le disponibilità sono divise tra i vari investimenti senza marcatissime preferenze, salvo una notevole prevalenza acquistata negli ultimi anni dal più recente, cioè dall'impiego in titoli, che assorbe in fine del 1904 circa un terzo delle attività.

L'azione principale dell'istituto in favore dell'agricoltura si svolse generalmente coi modi ordinari del credito cambiario, che, in un centro quasi esclusivamente agricolo, andò specialmente a beneficio dei proprietari e dei coloni: altrettanto dicasi circa i mutui ipotecari. Inoltre, in favore del Comizio agrario di Rieti la Cassa contribuì per lire 200, e con lire 1000 sussidiò negli esercizi 1904 e 1905 la scuola sperimentale di granicoltura; al Comizio agrario fu accordato un prestito di L. 10,000 a tasso di favore per acquisti di concimi e materie antiparassitarie; infine, e sempre con saggio di favore, fu concesso un prestito di lire 140,000 alla cantina sociale tra i produttori di uve dell'agro reatino.

Le erogazioni a scopo di beneficenza e di pubblica utilità cominciarono nel 1873: da allora furono elargite a tale scopo lire 63,949.54. Tra queste si presenta notevole più specialmente il concorso nelle spese dei lavori di ampliamento dell'ospedale civile in lire 24,000 e nella costruzione del nuovo teatro per lire 76,379.34. Alla pubblica utilità, l'Istituto ha indirettamente contribuito anche mediante i numerosi prestiti fatti al Comune per opere pubbliche o per altre necessità cittadine: tali un prestito, di lire 300,000 per la condotta di acqua e la sistemazione della fognatura. uno di 50,000, senza interessi, per acquisto di generi annonari ed altro di 72,000 per acquisto e riduzione del palazzo di giustizia. In questa categoria potrebbero anche in un certo senso, porsi le spese incontrate prima per l'acquisto del palazzo monumentale ove l'istituto risiede, e poi per riattarlo, che significò riedificarlo di pianta dopo i gravissimi danni arrecatigli dall'infausto terremoto del 28 giugno 1898. In complesso le spese incontrate a tale scopo superarono le lire 200,000, compreso il primitivo prezzo d'acquisto. Ed a proposito del terremoto del 1898, non va dimenticata un'altra benemerenzza dell'Istituto, il quale pose a disposizione dei proprietari di case danneggiate la somma di lire 150,000 a tasso di favore per i restauri occorrenti.

Non risulta che per gli impiegati dell'Istituto sia stato riconosciuto il diritto a pensione, nè che esso abbia contribuito in modo speciale ad opere di previdenza. Però, esso ha attuato, con l'art. 72 del suo nuovo statuto, una speciale categoria di prestiti a mite interesse per favorire la previdenza, il lavoro e l'agricoltura sovvenendo i coloni e gli operai: tale disposizione potrà servire ad incoraggiamento delle istituzioni di previdenza locali.

La Cassa di Rieti, benchè nella Sabina siano sorte numerose Banche popolari, è rimasta il più ragguardevole istituto di credito della regione. Essa amministra circa 2750 mila lire fra patri-

monio e depositi: l'entità di questa cifra lascia facilmente intendere i benefici che l'istituzione è stata in caso di recare a quelle industri e laboriose popolazioni, ed i maggiori che esse ne attendono per il futuro.

*
**

La Cassa di Gualdo Tadino, istituita da 60 privati cittadini i quali sottoscrissero altrettante azioni da lire 50, cominciò le sue operazioni il 6 giugno 1886 col fondo di dotazione così formato di lire 3000. Non ebbe mai dipendenze da alcun altro Ente, ed il suo Consiglio di amministrazione è nominato dall'assemblea dei soci.

L'interesse attribuito originariamente ai depositi sino al 16 maggio 1903 fu del 5% sugli ordinari, del 5.50 sugli speciali di piccolo risparmio e sui buoni fruttiferi a scadenza di sei mesi, del 5.75 sui buoni a scadenza d'un anno. Per il secondo semestre 1903 l'interesse fu diminuito su tutte le forme di deposito di 0.50%, e dal 1° gennaio 1904 di altro 0.50; cosicché attualmente l'interesse è del 4 sui libretti ordinari, del 4.50 sugli speciali e sui buoni a sei mesi, e del 4.75 sui buoni ad un anno.

L'incremento dei depositi, fu continuo e costante. Al 31 dicembre 1886, primo esercizio, i libretti erano 97 per lire 17,217.13; al 31 dicembre 1904 erano 919 per lire 261,580. Alla stessa epoca il patrimonio era salito a lire 24,254,24, dopo rimborsato interamente il primo fondo di dotazione: in tale cifra è compreso un fondo di beneficenza per lire 1185.05

Gli impieghi consentiti dallo statuto consistono in acquisto di titoli e anticipazioni sugli stessi, mutui ipotecari, sovvenzioni e sconti cambiali, e conti correnti garantiti. Di fatto però, soltanto nelle due ultime operazioni, e specialmente nelle cambiarie, si investirono fondi.

L'azione dell'Istituto in pro' dell'agricoltura si limitò a qualche sconto avente a scopo miglioramenti agrari, concesso a condizioni di favore.

Le erogazioni di beneficenza cominciano dal 1900, e ammontano in tutto a lire 2126.55 compreso il fondo disponibile di lire 1185.05 che fu erogato poi nel 1905 per acquisto di letti occorrenti al nuovo ospedale. Esse sono così divise:

anno 1900	L. 112.—
dal 1901	> 2,014.55
Totale	L. 2,126.55

Di queste, lire 612 furono accordate al locale Ospizio dei cronici, e lire 1335.05 all'Ospedale per acquisto di strumenti e di letti. Infine dall'aprile del 1905 si sono istituiti dei libretti intestati agli impiegati dell'Istituto e vincolati per loro conto, nei quali è versato un settimo del loro stipendio, che a tale scopo fu loro aumentato per altrettanta somma: tali libretti sono consegnati ai loro titolari o a chi di diritto quando cessino di far parte del personale per qualunque motivo.

L'istituzione della Cassa ha servito di calmiera all'usura ed alla speculazione dei capitalisti locali: nei due Istituti di credito locali trovati depositato circa mezzo milione e a questo incremento di ricchezza la Cassa ha certamente per sua parte contribuito utilmente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Giuseppe Prato. — *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*. — Torino, Officine grafiche della Società Tipografica-Editrice Nazionale, 1908, pag. 470 (L. 20).

Con metodo rigorosamente scientifico e con una cura di indagini quasi meticolosa, il prof. G. Prato ci dà ora il 2° volume della storia economica del Piemonte nel secolo XVIII, deducendola da un esame intelligente dei documenti dell'epoca e dalla elaborazione più attenta dei dati ricavati dai documenti stessi.

E' molto raro che in Italia si presentino al pubblico monografie di tal genere, quali sono abbastanza comuni in Germania; ed il laboratorio di Economia Politica « S. Cognetti di Martiis » della R. Università di Torino per cura del quale si ebbe questa pubblicazione, si rende veramente meritevole di ogni lode per il lustro e la serietà che con tale specie di studi arreca al paese.

Certo i professori Einaudi e Prato avevano a loro disposizione un ricco materiale che poteva dare argomento alle più attraenti investigazioni, ma i due egregi studiosi hanno avuto l'inestimabile merito non solo di sapersi servire di detto materiale, ma anche di saperlo adoperare con un metodo così rigoroso e sapiente da lasciar comprendere al lettore le enormi difficoltà che hanno dovuto superare, e metterlo perciò in grado di saper distinguere quelle leggere pubblicazioni che adoperano i documenti senza la necessaria critica, da quelle che cercano di svicerarne il significato.

Quest'opera veramente colossale che presentiamo ai lettori e della quale vorremmo che lo spazio ci permettesse di fare più largo riassunto, comincia con una interessantissima introduzione la quale parla delle « indagini statistiche nell'antico Piemonte » e rileva da una parte come non mancasse anche allora il bisogno di conoscere i dati economici ed amministrativi da cui lo Stato doveva trarre ammaestramenti, dall'altra la scarsità dei mezzi per ottenere i dati stessi e la più scarsa capacità di saperli scientificamente valutare ed elaborare.

Questa sola introduzione costituisce di per sé una eccellente monografia critica sulla statistica di quel tempo, sul suo ufficio e sui metodi rudimentali coi quali gli elementi si raccoglievano, si controllavano, e si usavano.

Alla introduzione segue un capitolo riguardante « la popolazione », diviso in due paragrafi, l'uno che tratta dei censimenti e loro risultati, e l'altro che tratta della emigrazione sia verso l'estero, sia emigrazione interna; fenomeni tutti e due che non mancavano di una certa importanza anche in quel tempo, almeno per ciò che riguarda il Piemonte.

Al capitolo della popolazione seguono tre capitoli che rispettivamente trattano della agricoltura, dell'industria e del commercio.

Per ciò che concerne l'agricoltura un paragrafo tratta delle terre e culture, uno successivo tratta dei boschi e delle terre incolte, e quindi

della produzione agraria e dei prezzi relativi, dell'allevamento del bestiame e delle condizioni della proprietà con riguardo al reddito agrario.

Il capitolo delle industrie comincia con un quadro sintetico della distribuzione per provincie delle varie industrie in Piemonte; e quindi si sofferma alle principali « la serica, la laniera, la industria della tela, i cotonifici, le tintorie, le industrie minerarie e metallurgiche, l'industria della carta, del vetro ecc. ecc. ». Nè sono trascurati gli studi sulle condizioni degli operai in relazione del costo della vita, e gli istituti diversi tendenti a migliorarle, come società di mutuo soccorso, arbitrati obbligatori ecc.

Riguardo al commercio gli elementi dell'epoca sono più scarsi in quanto mancavano regolari statistiche del suo movimento; tuttavia non mancò modo all'egregio collega di trovare fonti dirette ed indirette, per distinguere le cause mutuali, quali sono la mancanza di mezzi di comunicazione, e l'alto costo dei trasporti, dalle cause artificiali impedenti il commercio, come i dazi ed i pedaggi frequenti. Tratta quindi degli scambi interni tra alcune provincie, delle fiere e dei mercati, ed infine raccoglie una serie di dati sul commercio internazionale tentando di costruire i termini del bilancio commerciale.

Il quinto capitolo è consacrato alle opere filantropiche ed agli oneri di culto, con uno studio sul patrimonio ecclesiastico.

L'ultimo capitolo tratta della pressione tributaria e della ricchezza pubblica; segnaliamo i tre ultimi paragrafi che sono di grande importanza: quello sulla pubblica ricchezza nel quale l'Autore cerca di costruire l'ammontare della pubblica ricchezza, non senza aver prima esposto le difficoltà di tale valutazione; — quello sui consumi e specialmente del pane e del vino; — infine il paragrafo pieno di dottrina e di acume intitolato « il costo della vita e il valore della moneta » il quale paragrafo costituisce, coll'esame accurato dei diversi metodi per determinare il costo della vita in diverse epoche ed il relativo valore della moneta, una eccellente monografia.

Termina il volume una succinta e sobria conclusione.

Non è il caso di dare giudizi sintetici su questo importante lavoro del prof. Prato, ma possiamo ben dire che esso onora l'Italia.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Dai giornali francesi rileviamo come le statistiche che contano al primo gennaio 1906, 2166 cooperative di consumo francesi, assicurano che un anno dopo ne esistevano in tutta la Repubblica 2301.

Fra queste società che non si limitano ad acquistare all'ingrosso e a vendere al minuto, ma che si dedicano anche a fabbricare e produrre, sono in maggior numero i forni (881) e le birrarie, e 479 società vendono pane ed altre derrate. Non si hanno dati completi sul numero dei soci e sull'ammontare degli affari; dei forni,

soltanto 773 hanno comunicato l'uno e l'altro, e si sa che i loro soci sono 180,861 e gli affari sono stati di oltre 37 milioni e mezzo di lire; dei magazzini che vendono pane e derrate sappiamo che 462 società hanno 235,658 soci e affari per 97 milioni. Nè sarebbe possibile aver cifre possibili di quelle Cooperative che danno ai soci pane in cambio di grano.

Le birrarie cooperative sono 81: di 77 conosciamo il numero dei soci (33,008) e di 64 sappiamo che hanno fatto affari per 11,700,000 franchi. Le altre società vendono derrate, droghe, vini, abiti, calzature: fra queste, 31 (con oltre 6,000 soci e più d'un milione di affari) si occupano solo del commercio della carne, 40 (con diecimila soci, e due milioni d'affari all'incirca) si dedicano al commercio dei vini, 16 sono i *restaurants* cooperative per la vendita del carbone, 9 delle quali nel Nord della Francia, hanno superato i quattro milioni e mezzo di affari.

Non tutte le società hanno dati elementi per altre osservazioni, ma sappiamo che nel dipartimento delle Ardenne 69 cooperative hanno solo il 60% di affari con non soci e il resto con i soci, 13 giungono fino al 30% e 2 superano il 50%. Da un altro calcolo, pur esso non completo, risulta un 30% di cooperative che hanno meno di 25 soci, circa il 70% con meno di 50, il 21% con meno di 100, il 42% con meno di 250, il 17% con meno di 500, il 70% con meno di 1000; poche superano questo numero, e se ne conoscono soltanto 9 con più di 5000 soci.

I ferrovieri hanno 116 società con più di sessantamila membri; gli impiegati e operai dello Stato ne hanno 12, i doganieri 3. Quanto a Parigi, la grande metropoli, ha 52 cooperative di consumo con più di 94,000 soci e di 24 milioni d'affari.

— Dai rapporti pervenuti al Ministero dell'Agricoltura risulta che la **situazione agricola in tutta la Francia** è abbastanza soddisfacente.

La temperatura si è sensibilmente abbassata nella scorsa settimana; la neve è caduta in parecchi dipartimenti e in questi ultimi giorni si sono avute anche delle forti gelate. Il ritorno del gelo in questa epoca già avanzata ispira qualche timore per i cereali in terra; in ogni caso questo freddo tardivo non può essere giovevole, soprattutto perchè fu preceduto da tempo dolce e piovoso.

Però finora non vi sono lagnanze per il grano e, siccome il disgelo non era stato completo, si spera che esso non sarà rimasto danneggiato o che i danni saranno limitati.

Da quanto si può giudicare, le previsioni sono abbastanza belle e, se non sopravverranno nuove intemperie, si può contare su di un buon raccolto. In Tunisia ed in Algeria il tempo è bellissimo; e i raccolti sono molto promettenti.

Il movimento commerciale e marittimo tra l'Italia e le isole Jonie durante il 1907, secondo quanto risulta dai rapporti degli agenti diplomatici e consolari francesi, ebbe poco a risentire delle condizioni sfavorevoli di quei mercati, mantenendo quasi inalterato il posto, che occupava negli anni precedenti.

Nel movimento marittimo nei porti di Corfù, Cefalonia, Zante e Santa Maura l'Italia conservò il secondo posto, con 478 vapori, stazzanti 342,802 tonnellate e 56 velieri stazzanti 7,528 tonnellate: cioè con un totale di 534 bastimenti stazzanti complessivamente 350,330 tonnellate contro 370,076 nel 1906, cioè con una diminuzione di 19,746 tonnellate.

Gli scambi furono particolarmente attivi con Corfù, dove il commercio italiano ebbe a notare un aumento di fr. 50,182 in confronto dell'anno precedente. A Santa Maura le importazioni dall'Italia segnarono invece una diminuzione di fr. 28,406.

Le cifre delle importazioni e delle esportazioni con l'Italia furono le seguenti:

Importazioni			
	1906	1907	
Corfù	fr. 253,998	309,175	
Cefalonia	» 560,000	840,000	
Zante	» 108,950	125,050	
Santa Maura	» 45,610	17,204	
Totale fr.	918,558	791,429	
Esportazioni			
	1906	1907	
Corfù	fr. 576,690	86,015	
Cefalonia	» 1,250	2,125	
Zante	» 8,000	8,000	
Santa Maura	» 37,200	37,200	
Totale fr.	626,140	133,373	

L'Italia esporta a Corfù prodotti di ogni genere e con l'Austria e la Germania, montature di ombrelli; a Cefalonia filati, tessuti, zolfo, legnami da costruzione, pesci a fusti; a Zante legnami, cappelli, vetrerie, carte, zolfo e filati e a Santa Maura riso, legumi secchi, fusti vuoti, legnami, pesci salati e prodotti farmaceutici.

I prodotti che l'Italia importa sono principalmente olio e vino e da Zante anche saponi.

— Il Regio console a Braila sig. Riccardo Monzani ha inviato al Governo un rapporto sul recente **movimento legislativo agrario della Rumania.**

Dopo aver accennato allo svolgimento storico-economico della popolazione agricola in Rumania, il rapporto si sofferma a trattare dello stato attuale della proprietà rurale e della popolazione agricola in Rumania, delle rivolte rurali del 1907 e l'iniziativa riformatrice del nuovo ministero liberale.

La superficie dello Stato Rumeno è valutato a circa 13,135,000 ettari dei quali 400,000 ettari costituiscono il demanio dello Stato; 59000 ettari sono demanio della Corona; la proprietà dei privati è valutata a 7.968.296 ettari. In Rumania due sole specie di proprietà rurale sono importanti: la grande proprietà da 100 e più ettari e la piccola proprietà fino a 10 ettari. La grande proprietà rurale ha in Rumania più che altrove aspetto latifondario; e non è coltivata direttamente dal proprietario ma è data in affitto. Nella vita agricola rumena si è lentamente insinuata una classe composta specialmente di stranieri, la quale disponendo di forti capitali ha cominciato a rilevare le terre dai grandi proprietari prendendole in affitto, e la grande affittanza ha rapidamente dilagato ed assunto forma eccessiva-

mente latifondaria, monopolizzata in pochi forti capitalisti. Per essere poi le affittanze agricole in Rumania concluse per brevi termini, al massimo per 5 anni, sono venuti a mancare all'agricoltura rumena i vantaggi che offrono le lunghe affittanze, cioè l'interessamento personale dell'affittuario alla terra ed il conseguente miglioramento generale della cultura.

La piccola proprietà è coltivata direttamente dal proprietario, ma sottoposta ancora a cultura estensiva ed eccessivamente parcellata.

Il contadino rumeno, abbandonato ancora in uno stato di primitiva ignoranza (l'80 per cento dei contadini sono analfabeti), privo di qualsiasi istruzione agricola e di capitali, non ha mai potuto pensare a rimediare all'insufficienza del reddito della sua piccola proprietà col sottoporla a cultura intensiva.

Mentre il prezzo delle terre e degli affitti cresce per il crescente benessere politico, il salario agricolo ribassa pel continuo rapido aumento della popolazione agricola rumena e pel crescente numero dei contadini semplici salariati agricoli. Il contadino rumeno, fatalista, non previdente, non ha forza d'iniziativa propria: sfiduciato nella protezione delle autorità vive passivamente alla giornata; si abbandona facilmente all'alcolismo e se si ribella, si rivolta selvaggiamente. Tali furono le ultime rivolte rurali del marzo 1907 che dal nord della Moldavia si estesero nella Valacchia e si propagarono fino nella Altenia. Il nuovo ministero liberale pubblicò subito un programma di riforme destinate a migliorare la situazione dei contadini. Le riforme che vennero approvate e votate dal Parlamento rumeno si propongono un triplice scopo: migliorare le condizioni economiche del contadino tutelandolo nella conclusione dei contratti agricoli, restringendo le affittanze latifondarie, facilitandogli i mezzi di costituirsi in associazioni e sindacati agricoli o di altrimenti trovare credito e di divenire proprietario, promuovendo lo sviluppo della proprietà media; migliorare le condizioni intellettuali e morali del contadino, arrestandone il progressivo abbruttimento col frenare il vizio dell'alcolismo e collo sviluppare la sua educazione ed istruzione agricola;

organizzare una amministrazione comunale rurale intelligente, pronta, attiva decentrata ed una giustizia rurale facile, pronta, poco costosa, sottratta alle influenze politiche.

Il sig. Monzani dice che altri provvedimenti occorreranno ancora, poichè solamente con un persistente lento movimento di riforme economiche e sociali e soprattutto con l'impartire pazientemente al contadino rumeno una istruzione agricola moderna, col promuoverne l'iniziativa personale il senso del risparmio e la formazione di capitale, sufficiente per passare alla cultura intensiva delle sue terre, si potrà vederlo elevarsi allo stesso livello fiorente del contadino di altri Stati.

— Nell'ultimo **congresso internazionale di olivicoltura a Tolone** sono stati emessi ed approvati ad unanimità i seguenti voti:

1. il congresso emette il voto che l'ulivo sia compreso nel numero delle essenze forestali atte

a restaurare i terreni montuosi del bacino del mediterraneo;

2. che un comitato permanente internazionale sia istituito a fine di studiare le questioni tecniche della coltivazione dell'ulivo e della fabbricazione dell'olio d'oliva, a fine di aumentare il consumo dell'olio d'oliva genuino;

3. che siano create stazioni oleicole in tutti i paesi dove si coltiva l'ulivo;

4. invia un saluto fraterno all'inventore italiano del nuovo metodo di lotta contro il *Dacus* e si rallegra con tutti gli sperimentatori francesi ed italiani che hanno intrapresi degli studi e delle esperienze in tutte le regioni oleicole per la difesa degli interessi della viticoltura europea;

5. che la procedura per l'utilizzazione del credito agricolo e dei prestiti a lunga scadenza per le cooperative agricole siano semplificati in modo da facilitarne i benefici;

6. che la frode sugli oli d'oliva sia energicamente repressa in ogni paese; che l'Istituto internazionale di agricoltura intervenga presso i governi stranieri perchè si nomini una commissione internazionale incaricata di procedere all'unificazione dei metodi d'analisi degli oli;

7. approva la definizione e le mozioni votate dal congresso internazionale di Ginevra, per ciò che concerne l'olio d'oliva. — Insiste nel dichiarare una frode il fatto di vendere sotto il nome di olio di Nizza e d'Aix, di Provenza, di Lucca, di Toscana, di Bari, e di ogni altro paese importante per i suoi oli che non provengono esclusivamente dai frutti dell'ulivo;

8. che il ministro d'agricoltura si adoperi sempre più, e con tutti i mezzi che gli sono concessi, per reprimere la frode negli oli d'oliva, che il ministero voglia decretare che tutti gli oli saranno venduti sotto il loro vero nome, e che per gli oli mescolati, la natura della mescolanza sia indicata sulle etichette dei recipienti e sulle fatture;

9. che la sorveglianza del servizio per la repressione delle frodi si estenda ai prodotti esportati nella stessa misura che ai prodotti consumati in luogo;

10. che i chimici ufficiali siano persone competenti e che le istruzioni ed i metodi siano unificati, si da permettere ai tribunali di applicare la legge;

11. che tutte le nazioni produttrici d'olio d'oliva intervengano energicamente per ottenere una diminuzione dei diritti di dogana per l'introduzione degli oli d'oliva agli Stati Uniti, facendo osservare il diverso trattamento fatto agli oli d'oliva Europei portati agli Stati Uniti ed agli oli dei grani degli Stati Uniti portati nei nostri paesi;

12. che i comuni non siano autorizzati a gravare su un prodotto nazionale come l'olio d'oliva dei diritti di dazio più elevati che per prodotti di istituzione importati o fabbricati con prodotti di importazione.

13. che le mozioni aventi carattere di interesse generale siano trasmesse all'Istituto internazionale di agricoltura a Roma;

14. che si proceda in tutti i paesi oleicoli all'organizzazione di cooperative; che le leggi agrarie (credito agrario e mutua-assicurazione) siano adottate nei paesi dove non esistono ancora;

15. che le ferrovie applichino le stesse tariffe al trasporto delle olive da conserve e a quello delle olive fresche, che è meno elevato.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco il risultato del commercio inglese nel gennaio 1909.

	Importazioni	
	1909	1908
(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	19,200,000	19,900,000
Materie greggie	23,000,000	25,000,000
Oggetti manifatturati	11,000,000	11,300,000
Generi diversi e pacchi postali	300,000	200,000
Totale Lire st.	53,500,000	56,400,000
	Esportazioni	
	1908	1907
(sterline)		
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	1,500,000	1,500,000
Materie greggie	3,700,000	4,200,000
Oggetti manifatturati	22,900,000	28,200,000
Generi diversi e pacchi postali	700,000	500,000
Totale Lire st.	28,800,000	34,400,000
Commercio di transito	6,700,000	6,600,000

Ecco quindi quali sono le differenze.

	Importazioni Differ. 1909	Esportazioni Differ. 1908
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	- 700,000	-
Materie greggie	- 2,300,000	- 500,000
Oggetti manifatturati	- 300,000	- 5,300,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 100,000	+ 200,000
Totale Lire st.	- 2,900,000	- 5,600,000
Commercio di transito		+ 100,000

Il commercio francese. — Ecco il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante il mese di gennaio 1909 in confronto del gennaio 1908.

	Importazioni	
	1909	1908
(Lire)		
Sostanze alimentari	56,836,000	72,840,000
Materie necessarie all'industria	402,199,000	356,209,000
Oggetti manifatturati	75,645,000	81,028,000
Totale lire	534,680,000	510,077,000
	Esportazioni	
	1908	1907
(Lire)		
Sostanze alimentari	38,539,000	36,049,000
Materie necessarie all'industria	117,583,000	94,573,000
Oggetti manifatturati	174,621,000	156,391,000
Pacchi postali	23,557,000	31,064,000
Totale Lire	359,300,000	318,677,000

E quindi le differenze sono le seguenti:

Sostanze alimentari	- 16,001,000	+ 2,490,000
Materie necessarie all'industria	+ 45,990,000	+ 23,010,000
Oggetti manifatturati	- 3,383,000	+ 17,630,000
Pacchi postali		+ 2,507,000
Totale Lire	- 24,603,000	+ 40,623,000

Programma dell'On. Sonnino

Ecco la lettera che l'On. Sidney Sonnino ha diretto agli elettori del Collegio di San Casciano Val di Pesa:

Roma, 20 febbraio 1909.

L'Italia sta traversando un periodo di depressione politica. Le ultime vicende della politica Europea, la percezione più viva e diretta, che ne è risultata nell'animo del pubblico, dei molteplici pericoli che ci attorniano e del poco valore reale, in mezzo al violento contendersi degli interessi e delle forze internazionali, di tutte le vaneteriorità formali di cui ci siamo troppo appagati in passato, e soprattutto la coscienza della impreparazione nostra a sopportare qualsiasi straordinario sforzo continuato cui fosse chiamato il paese da avvenimenti imprevisi, coscienza che è stata resa più acuta dallo spettacolo doloroso della insufficienza e della poca elasticità dei nostri ordinamenti militari ed amministrativi in occasione dei disastri che hanno funestate due nobili provincie del Regno: tutte queste ragioni ed altre ancora più direttamente addebitabili agli uomini che hanno retto il timone dello Stato negli ultimi tempi, hanno prodotto un senso di sfiducia del paese in sé medesimo, nel momento appunto in cui esso è chiamato a segnare ai propri rappresentanti la via da battere nel governo della cosa pubblica.

Non è tempo di recriminazioni e di rimpianti; ma dallo studio delle condizioni in cui versiamo e dalla esperienza del passato dobbiamo trarre gli opportuni insegnamenti per meglio tendere, con forze riunite, con unità di indirizzo e con virile tenacia di propositi a riguadagnare il tempo perduto e a imprimere un nuovo e più rapido impulso al progresso nazionale.

Il Ministero, nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, ha fatta una lunga enumerazione delle principali leggi che furono votate dalla ultima legislatura e dei vari dati statistici che rivelano, da otto anni in qua, un sensibile acceleramento nel movimento economico del paese; ma una tale rassegna non basta a rassicurare il sentimento pubblico, perchè il progresso segnalato non si dimostra abbastanza armonico e sicuro, in quanto non investe egualmente tutti i rami della vita nazionale.

La compagine interna dello Stato apparisce meno forte di prima, e il paese sente che perdura e si fa più viva la necessità di un rinvigorismento di disciplina morale in tutti i suoi organi amministrativi.

E all'estero dobbiamo con tristezza constatare che, sia per fatalità di eventi sia per colpa degli uomini che sono stati al governo durante gli ultimi otto anni, l'Italia vede oggi effettivamente diminuita la sua potenza relativa nel mondo.

I problemi che più urgentemente reclamano l'opera assidua così del legislatore come dell'amministrazione riguardano la questione militare, le finanze locali e le condizioni del Mezzogiorno.

La questione militare.

Non dobbiamo essere né militaristi né antimilitaristi, ma sostenitori, come Italiani, di un esercito forte e sempre pronto ai cimenti.

Non dobbiamo volere né il militarismo nel senso di qualsiasi predominio o speciale privilegio dell'elemento militare (e in Italia non vi è stato mai alcun cenno di ciò), né l'antimilitarismo che osteggi la valida organizzazione guerresca del nostro paese, indispensabile per garantirne la incolumità territoriale e per la difesa dei suoi più vitali interessi.

Ogni azione o propaganda che miri all'indebolimento dell'esercito significa oggi volere la servitù e l'avvilimento dell'Italia.

L'esercito è parte inscindibile della nazione unita e libera; è l'organizzazione della sua forza di difesa secondo le imperiose necessità dei tempi, che richiedono una lunga preparazione morale e materiale; è la condizione imprescindibile di ogni vita nazionale dignitosa e rispettata; è il braccio dello Stato, pronto a tutelare gli interessi legittimi e vitali del paese sia considerato nella sua collettività, sia nei singoli suoi cittadini dentro e fuori del confine; — l'esercito in una parola rappresenta a un tempo lo schermo da ogni prepotenza dello straniero e la garanzia del vivere civile e ordinato all'interno, nell'interesse della sicurezza e della libertà di ciascuno.

Troppo tempo si è perduto negli ultimi anni a ragionare delle dencenze delle nostre difese militari, senza

mettere mano arditamente ai ripari, ed ogni ulteriore indugio equivarrebbe al voler porre a repentaglio i più sacri interessi della patria.

Urge provvedere attivamente alle opere indispensabili per la difesa dei confini, e completare l'armamento dell'esercito, troncando una buona volta le interminabili indecisioni dell'alta amministrazione militare e stanziando nel bilancio, senza meschine finzioni contabili, tutta la spesa che occorra.

Siamo in un periodo di transizione e di giornaliero progresso nella costruzione delle armi e del materiale guerresco; onde non è possibile fare programmi che diluiscano sopra un grande numero di esercizi finanziari il totale della spesa che s'intende effettuare per l'arredamento degli strumenti di guerra entro un termine breve. Se si vuole mantenere una finanza sana e sincera e insieme un esercito forte, è una necessità del tempo il pagare rapidamente coi mezzi effettivi del bilancio, non meno che il costruire celeremente.

La maggiore agevolezza e rapidità delle comunicazioni, i più intensi scambi commerciali, le condizioni generali di pace, l'aumentato spirito di avventura, i sentimenti più diffusi di eguaglianza e di umanitarismo, tutto spinge a facilitare l'emigrazione e il livellamento delle condizioni generali della vita tra tutti gli Stati anche i più lontani. Onde non è più con l'inerudimento delle sanzioni penali verso i renitenti, o con la pressione di tasse sugli esentati dalla leva, che si può efficacemente controbilanciare la forte attrazione dei paesi senza coscrizione militare di fronte a quelli che richiedono tale grave prestazione ai loro cittadini.

Dobbiamo quindi procurare di alleggerire per quanto possibile il peso che ne deriva a chi presta servizio sotto le armi e insieme alla sua famiglia, anziché intensificare le pene verso chi si sottrae ai suoi obblighi militari; e ciò non per questione di solo sentimentalismo o di spirito democratico, ma per una esatta valutazione pratica delle forze positive dello Stato e della efficacia della sua azione di fronte alle nuove condizioni sociali, politiche e morali del tempo moderno.

E poiché dall'altro canto la necessità di avere numerosi contingenti annui si fa sempre più imperiosa, esigendo una maggiore restrizione delle esenzioni dal servizio per ragioni di famiglia, occorre non tardare più oltre a ridurre la ferma sotto le armi a quel massimo periodo biennale che è ormai stato adottato dalla maggior parte degli eserciti stranieri.

Va insieme assicurato il più frequente e regolare richiamo sotto le armi, a scopo di istruzione, delle varie categorie; sopprimendo pure quella facoltà che la legge oggi consente al Ministro di rimandare le classi in congedo innanzi tempo, facoltà di cui si è troppo spesso abusato negli ultimi anni, con grave danno dell'istruzione, per volgere ad altri usi le somme che il Parlamento destina alla forza bilanciata.

Ma tutte queste misure non basterebbero a dare sufficiente vigore al nostro organismo militare, se non vanno accompagnate da quelle riforme negli ordinamenti che valgano a rianimare la fiducia dell'esercito nei suoi capi, mediante la introduzione di una più larga e sempre più rigorosa selezione negli avanzamenti dal grado di capitano in su.

La situazione finanziaria e i bilanci locali.

Il difetto maggiore che si riscontra in tutta l'opera del Governo durante gli ultimi anni è la deficienza di ogni larghezza ed unità di programma, e l'assoluta mancanza di coordinazione e di convergenza di ogni azione amministrativa e di ogni riforma legislativa verso il conseguimento di alcuni determinati intenti generali.

Invece si è cercato soltanto di riparare giorno per giorno alle falle del momento e di far tacere chi più grida, non badando affatto ad evitare che il rimedio dell'oggi non inasprisca qualche maggiore piaga del domani, o non ostacoli una più completa e radicale cura dell'intero organismo.

Così l'abolizione del dazio consumo sulle farine fu congegnata in modo tanto infelice da rendere assai più difficile in avvenire ogni larga riforma dei tributi locali, ed insieme di quelli erariali. Il bilancio dello Stato fu aggravato di una spesa fissa di oltre 26 milioni, mentre si riusciva a togliere ai bilanci comunali, e specialmente a quelli meridionali per cui quel dazio rappresentava una delle maggiori risorse, ogni elasticità di entrate, di fronte al continuo aumentare delle spese col crescere della popolazione e dei servizi.

Così mentre lo Stato negli ultimi anni ha accre-

sciuta le spesa ordinaria del bilancio di oltre 150 milioni per solo elevamento degli stipendi dei suoi funzionari, indipendentemente dall' aumento del loro numero, tale riforma è stata condotta in modo da ostacolare per l'avvenire, invece che facilitare, la tanto invocata trasformazione della imposta sulla ricchezza mobile e la riduzione delle eccessive sue aliquote.

Le condizioni attuali del bilancio si mantengono discrete dopo una serie di anni di eccezionale prosperità; ma l'orizzonte non è del tutto sereno. Ad eccezione di un maggiore provento per l'ingrossata importazione di grano e di un aumento nei ruoli della ricchezza mobile, le entrate sono nel loro complesso stazionarie, e le tasse sugli affari mostrano anzi una diminuzione.

E intanto giova riflettere che oggi l'Erario fa fronte all'intera spesa per le costruzioni ferroviarie e a quasi tutta quella per il riattamento del materiale e delle linee mediante emissione di debiti, benché agli intenti finanziari il nostro capitale ferroviario non possa omai ritenersi fruttifero fuorché in piccolissima parte, e anche tale minimo residuo di reddito vada progressivamente assottigliandosi.

Nell'ultima esposizione finanziaria non si fa cenno dei mezzi con cui si intenda far fronte agli inevitabili ed urgenti aumenti nelle spese per l'esercito, ordinarie e straordinarie; — e d'altro canto gli impegni già assunti per la Marina e le iniziate costruzioni implicano pure una spesa effettiva annua maggiore di quella stanziata, ove non si voglia provvedere a tutto con debiti più o meno coperti, o far nascere le navi già invecchiate.

Negli otto ultimi anni di eccezionale prosperità economica e finanziaria il Governo non ha saputo, all'infuori della automatica diminuzione del debito del Tesoro, creare la minima riserva per i giorni meno lieti, mediante la progressiva riduzione delle aliquote e delle tariffe sia delle tasse sul movimento degli affari, sia dei dazi di natura propriamente fiscale, sia soprattutto delle nostre imposte dirette. E' oggi questo, della eccessiva elevatezza delle tariffe e delle aliquote, il maggiore vizio organico della nostra finanza, che le toglie elasticità e vigore, mentre inceppa la produzione stessa della ricchezza nazionale e ne ostacola il movimento.

E' nemmeno si è fatto alcun passo verso la risoluzione dell'altra gravissima questione che batte alle porte, quella della migliore sistemazione delle finanze locali.

Abbiamo veduta invece proposta dal Governo una legge per cui si caricano sugli enti locali, pel mantenimento dell'infanzia materialmente o moralmente abbandonata, nuovi oneri per un totale non inferiore ai 20 milioni all'anno, senza il menomo accenno ai mezzi con cui essi dovrebbero far fronte al nuovo peso.

E' passato pur troppo il momento più propizio per una radicale risoluzione del complesso problema dell'assetto normale dei bilanci provinciali e comunali, che implica fatalmente notevoli concessioni da farsi agli enti locali per parte dello Stato, rilasciando a loro vantaggio sia una quota dei propri centesimi d'imposta sui terreni e sui fabbricati, sia dei dazi di consumo governativi, e un più largo ricorso alla imposta sul valore locativo in sostituzione della tassa di famiglia, che rappresenta una vera imposta complementare di Stato, in quanto contempla l'intera entrata netta globale del cittadino, qualunque ne sia la provenienza.

Non è però possibile rinviare più oltre ogni provvedimento di sollievo delle finanze locali ed è di somma importanza per tutta l'economia finanziaria e sociale della nazione che tale questione venga trattata in relazione con l'indirizzo che si voglia dare alla riforma generale dei tributi erariali.

Il Mezzogiorno.

Pel Mezzogiorno si sono promulgate negli ultimi anni parecchie provvide leggi speciali, dirette a rialzarne le condizioni economiche e sociali; ma nella lenta e svogliata loro applicazione per parte dell'amministrazione si è vista sempre mancare l'anima, mancare ogni intelletto d'amore.

In due anni e mezzo dalla pubblicazione della legge del 1906, il Ministero d'Agricoltura e Commercio si è adoperato piuttosto ad ostacolare che a facilitare l'entrata in vigore dei provvedimenti di natura sociale, intesi a meglio disciplinare alcune forme di conduzione agricola.

Nei campi in cui l'azione dello Stato può essere specialmente efficace, i più urgenti bisogni del Mezzogiorno sono sempre: 1. la intensificazione dell'istruzione popolare; 2. la giustizia nell'amministrazione; 3. la creazione di un demanio forestale di Stato.

L'istruzione popolare. — Tra due anni l'Italia si prepara a celebrare a Roma il cinquantenario della proclamazione della sua indipendenza e delle sue libertà. Ma pur troppo la esposizione dei molti gloriosi risultati conseguiti resterà macchiata dalla vergogna di non aver saputo in un mezzo secolo ridurre l'analfabetismo di intere regioni al di sotto di una percentuale del 70 per cento della popolazione. Per le regioni Meridionali, dove l'emigrazione oltremare è diventata un fattore di primaria importanza nel movimento economico e sociale, il danno risultante dall'analfabetismo delle popolazioni è doppiamente grave: ed è di supremo interesse per l'intero paese il portare riparo a questo stato di cose, qualunque sia il rimedio cui si debba ricorrere, sia che si avochi ivi la scuola elementare allo Stato in via permanente o provvisoria, sia che si crei un ordinamento a base provinciale, con solerte ed efficace vigilanza dello Stato e un notevole contributo del suo bilancio.

La questione, del resto, della sostituzione di un organo provinciale al Comune nella direzione della istruzione elementare, con una larga partecipazione dello Stato nella spesa, va esaminata in relazione a tutte le gioni del Regno, in quanto si connette con quella della crescente insufficienza dei bilanci comunali per far fronte ai molteplici servizi loro assegnati, come pure con l'altra delle presenti condizioni economiche e morali della classe degli insegnanti.

Giustizia nell'amministrazione. — Per risanare la vita morale e sociale del Mezzogiorno occorre soprattutto inaugurarvi un regime di assoluta separazione della politica dalla amministrazione, ed a ciò mirava, come un primo passo, la legge che ebbi l'onore di proporre al Parlamento nel 1906 per disciplinare e limitare le facoltà del Governo rispetto allo scioglimento dei Consigli locali. Quella legge fu approvata dalla Camera, ma fu ritirata dal Ministero presente mentre stava d'anziani al Senato. Ed assistiamo oggi ancora al doloroso spettacolo di non pochi scioglimenti fatti, preparati o minacciati per scopi di partigianeria locale e di politica elettorale.

Il rimboscimento. — La distribuzione delle numerose foreste del Mezzogiorno per effetto di talune preoccupazioni dottrinali allora imperanti, del cresciuto prezzo del legname, delle mutate condizioni economiche e specialmente della alienazione dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, ha prodotto un gravissimo e in parte irreparabile danno a tutta l'economia agricola di quelle regioni, peggiorandone notevolmente e in modo permanente le condizioni meteorologiche, idrografiche e telluriche. L'esperienza così degli altri popoli come nostra ha dimostrato ampiamente la insufficienza delle più rigide prescrizioni di legge nell'assicurare la conservazione delle foreste che siano di proprietà privata e più ancora nel conseguire la ricostituzione dove il disboscamento abbia avuto luogo; e la conseguente necessità di creare un ampio demanio forestale di Stato.

La Germania e l'Austria hanno sempre seguito questo sistema, con grande loro vantaggio.

In Inghilterra una Commissione Reale ha pubblicato recentemente il suo rapporto, in cui propone una vasta operazione di credito, la creazione di un'amministrazione autonoma dei boschi di Stato, con diritto di espropriazione per utilità pubblica, ed una apposita iscrizione in bilancio di 2 milioni di sterline all'anno per 80 anni.

Nel suo Messaggio al Congresso dell'8 dicembre 1908 il Presidente Roosevelt espone largamente la devastazione risultata in Cina, nell'Asia centrale, nell'Africa, e nei paesi dell'Europa meridionale dall'improvvisa distruzione dei boschi, ed esorta i suoi connazionali ad intensificare la loro azione per arrestare uneguale movimento negli Stati Uniti; contuttoché già vengano laggiù provvedimenti speciali per abilitare la Presidenza a costituire un demanio federale delle foreste.

Il principe di Bismack soleva dire che egli stimava i popoli in ragione della importanza che annettono alla conservazione dei boschi, inquantochè da essa si può giudicare delle loro facoltà di previdenza e delle loro attitudini a sopportare un sacrificio nel presente pel conseguimento di un vantaggio nel futuro anche lontano.

L'Italia ha lo stretto dovere di provvedere, con una lunga serie di stanziamenti in bilancio, alla ricostruzione di un ampio demanio forestale dello Stato, riparando, per quanto possibile, al danno gravissimo che da questo lato è derivato specialmente all'economia meridionale dall'imperversare di una frettolosa e superficiale dottrina liberista.

La politica estera.

Se volgiamo la mente alla situazione internazionale, possiamo, in mezzo alle preoccupazioni dell'ora presente, guardare con simpatia gli accordi e le intese tra terzi Stati che tendono ad assicurare la pace generale senza ledere alcun interesse nostro, togliendo ogni occasione di attrito tra le potenze con cui manteniamo e desideriamo di mantenere i migliori rapporti.

La triplice alleanza ha continuato a contribuire efficacemente durante gli ultimi anni al mantenimento della pace generale; essa non minaccia nessuno, e non offende i diritti di nessuno; e non è stata mai di ostacolo alla maggiore cordialità di rapporti di ciascuna delle parti coi terzi. E' desiderabile quindi per ogni verso che la diplomazia trovi modo di dissipare al più presto ogni lieve dubbio, malinteso o sospetto che possa essere sorto tra gli alleati, e che si ristabiliscano presto tra il nostro governo e i reggenti dell'Impero vicino quei rapporti di fiducia e di cordialità che tanto agevolano la soluzione di ogni più complicata o difficile questione.

E a questo riguardo occorre innanzi tutto che noi italiani ci persuadiamo, — e chi più è animato da spiriti patriottici tanto più se lo deve tenere in mente, — che coi comizi clamorosi e più che mai con le dimostrazioni davanti alle rappresentanze straniere, non si riesce che ad ostacolare la difesa dei nostri interessi all'estero, diminuendo ovunque il prestigio del paese e rischiando di esporlo a giustificati per quanto incresciosi richiami.

Le alleanze non possono essere tenute insieme durolmente dal solo elemento negativo, del timore dell'alleato. Non sarebbero sincere quando apparissero forzate e non libere. Esse debbono avere un contenuto positivo di affinità di vedute sopra le principali questioni di comune interesse, e di reciproca solidarietà di fronte ad alcuni determinati fini cui mirino particolarmente i due contraenti. E l'arte di Stato sta nel cercare e trovare quel giusto punto di equilibrio e di compimento tra le varie tendenze antagonistiche e le varie competizioni di due popoli, che renda l'alleanza e lo scambievole appoggio di evidente utilità per entrambi, oltrechè costituire il pegno più sicuro e durevole di reciproca cordialità ed amicizia.

L'Italia, ancorchè volesse adottare la politica del più stretto raccoglimento, non potrebbe disinteressarsi mai da tutti gli avvenimenti che tocchino comunque l'equilibrio delle forze nel bacino del Mediterraneo; onde diventa ognora più desiderabile, per la vitalità e la sincerità delle sue alleanze, che l'accordo che investa anche siffatte questioni, assicurando il mantenimento della situazione attuale.

Il partito liberale e le questioni sociali.

Molti altri problemi di ordine sociale e politico si dovranno pure affrontare nella prossima legislatura e il partito liberale dovrà segnare chiaro il proprio indirizzo positivo per tentare di risolverli con unità di concetto e con ordinata progressione.

Noi in Italia facciamo troppo spesso consistere, nel campo politico, le ragioni della vita nel differenziarci dagli altri, nell'essere contro qualcuno o qualcosa.

Sono personalmente contrario a tutti gli *anti*, agli anticlericali, come agli antimassoni, agli antisocialisti come agli antimilitaristi. Non si vive di sola negazione. Il far consistere la ragione precipua della propria attività sociale nella opposizione a una dottrina, a un metodo o ad una scuola, ci porta fatalmente ad opporci ciecameute a tutto quanto quella scuola che approviamo e sostenga, alle cose buone come alle cattive.

Dobbiamo amare e volere per sé stesse le cose alte e belle, e non contro chicchessia; e ciò ancorchè esse siano ugualmente sostenute dagli avversari.

Da un lato il partito socialista sta smettendo in buona parte i suoi atteggiamenti rivoluzionari: del che non possiamo che rallegrarci; così come ci ralleghiamo che all'altro estremo il partito clericale o confessionale stia deponendo ogni spirito di antinazionalismo. Ma

non per questo dobbiamo confonderci con gli uni o con gli altri: pur compiacendoci che questo attenuarsi delle differenze tra i vari partiti renda possibile quel tanto di comunione e di intesa nell'azione politica, da non obbligarci a combattere a priori una qualsiasi tesi che credessimo utile e buona nell'interesse generale, soltanto perchè, essa forma pure parte del programma dell'una o dell'altra delle fazioni estreme.

Poichè noi liberali crediamo fermamente nel movimento ascensionale della società umana, dobbiamo pure professare una dottrina positiva intorno a ciò che, a nostro giudizio, costituisce e determina il progresso sociale: il nostro liberalismo non deve mai degenerare in un vuoto quietismo liberista.

Se ravvisiamo il progresso nell'elevamento generale della coltura morale ed intellettuale della nazione dobbiamo pure avere un nostro concetto intorno ai modi di promuovere una tale coltura per sé stessa, indipendentemente dalle opinioni particolari che possiamo nutrire sulla tendenza che li per la questa coltura assuma o determini. Vogliamo cittadini colti, invece che zotici e incivili; — a clericali ignoranti preferiamo clericali colti; a socialisti ignoranti preferiamo socialisti colti. La coltura deve essere per noi un fine a sé. Onde dobbiamo volere fortemente la coltura popolare, anche se sostenuta da altri partiti che la reputino momentaneamente utile pel proprio vantaggio o predominio.

Noi del partito liberale crediamo alla fondamentale solidarietà delle varie classi anzichè alla necessità e tampoco alla utilità della lotta costante tra di esse o ad un fatale antagonismo tra i loro interessi; e perciò dobbiamo attendere, con azione continua e pertinace, a promuovere il vantaggio di tutti indistintamente gli ordini sociali, ancorchè una parte del ceto operaio creda dover assumere nelle sue organizzazioni un contegno ostile verso di noi.

Il problema maggiore della storia sta nel conciliare via via praticamente il fine collettivo, la tendenza verso la eguaglianza degli uomini e la perfetta equità nei loro rapporti, con la conservazione, d'altro canto, di quell'indispensabile fermento del progresso umano che è l'iniziativa individuale, mediante il rispetto dei principi di libertà e di tolleranza che segnano pure la più gloriosa conquista del progresso stesso.

L'individualismo serva soprattutto di mezzo, la collettività rappresenti il fine di ogni passo innanzi nello svolgimento sociale. Eviteremo così il pericolo di vedere troppo spesso i diversi organi della attività sociale, diventare scopo a sé stessi, e l'interesse della funzione civile apparire secondario di fronte a quello dei funzionari che vi sono preposti.

La tendenza umanitaria del partito liberale non deve manifestarsi soltanto nella preparazione dell'una o dell'altra legge speciale che tenda alla trasformazione dei rapporti tra capitale e lavoro, ma deve esplicarsi in tutta l'azione sua, deve pervadere tutta quanta la legislazione e l'amministrazione dello Stato, tanto se si tratti d'imposte, come dell'ordinamento della proprietà, o della costituzione della famiglia, o degli istituti di giustizia, o d'altro.

Il partito liberale deve informare ognora la sua azione ad uno spirito di solidarietà o di equità sociale, ad un punto d'onore umanitario, ed un *bushido* di altruismo, di tutela del debole e dell'oppresso, che tenda sempre con azione costante e continua a temperare ogni eccesso dell'industrialismo, nella stessa guisa che il Codice cavalleresco e il sentimento dell'onore temperarono nel Medio Evo la brutalità dei primitivi ordinamenti feudali, fondati sulla violenza e sul prevalere della forza materiale.

Il partito liberale deve prendere in mano risolutamente la causa delle classi lavoratrici e meno agiate: 1. sostenendone le ragioni dove l'azione dello Stato e della legge possano giungere, all'infuori delle vane utopie, a difendere il debole dalla oppressione di una concorrenza sfrenata e a mantenere condizioni generali di equità nella contesa tra le due classi; 2. socializzando progressivamente una quantità sempre maggiore di servizi e di godimenti; 3. generalizzando la dottrina e il sentimento dell'altruismo e della equità nelle transazioni economiche fra uomo e uomo; 4. appoggiando la causa del progresso ordinato, così contro ogni stolta reazione, come contro le improntitudini e le violenze degli agitatori, e preparandone le eventuali difese, mediante una salda organizzazione pro-

pria, mediante una larga diffusione della cultura popolare, e porgendo ognora l'esempio della tolleranza e del rispetto dei diritti delle minoranze.

Corrono tempi in cui, per l'aspra competizione tra i popoli e le razze, urge che un soffio di sano e virile nazionalismo ravvivi in tutti gli ordini di cittadini il senso della mutua loro interdipendenza e solidarietà.

Ed oggi più che mai, nell'ora solenne in cui il paese è chiamato a decidere nei comizi generali della politica da seguire così all'interno come all'estero, sopra ogni passione individuale, sopra ogni esaltazione di parte o dissidio di persone, sopra ogni antagonismo di classe, di fede o di scuola, domini sola nell'animo degli italiani, assoluta e forte, la voce della patria.

SIDNEY SONNINO.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

27 febbraio 1909.

Per ciò che concerne la situazione del mercato monetario, quest'ultima settimana di febbraio è stata, in complesso favorevole, il denaro per la liquidazione essendo risultato assai abbondante e facile; nondimeno a Londra la consueta maggior fermezza di fine mese dei saggi è stata relativamente sensibile per le condizioni speciali in cui trovasi la piazza. Invero la riscossione delle imposte, da un lato, la scadenza di versamenti su titoli di recente emissione, dall'altro, hanno assottigliato le disponibilità del mercato, che ha dovuto ricorrere in larga misura all'aiuto della Banca d'Inghilterra. E' così che la situazione dell'Istituto a giovedì scorso, mentre accusa un'aumento rilevante nel fondo metallico e nella riserva, registra una diminuzione di 2.34 a 48.25 per cento nella proporzione di questa agli impegni.

Ciò non toglie che la prospettiva continui ad esser favorevole al mercato londinese e alla Banca, dato il sostegno dei cambi con l'estero, e la tendenza della piazza di New York a esportare oro in Argentina.

D'altra parte a Berlino l'esodo del metallo non ha preso le proporzioni temute ed è compensato, in ogni caso, dall'afflusso del capitale francese: è così che mentre l'abbondanza delle disponibilità locali rimane rilevante, la *Reichsbank* ha conseguito, nella terza settimana del mese, un miglioramento tale da far ritenere ormai chiuso in Germania il lungo periodo di tensione monetaria iniziatosi nel 1905. Infatti lo sconto libero segna a Berlino, 2 3/8 per cento, mentre a Londra chiude a 2 7/16 per cento e a Parigi 1 1/8 per cento.

Per quanto le condizioni in cui è andata svolgendosi la liquidazione sieno state tali da incoraggiare l'ottimismo, la fisionomia dei mercati finanziari ha mostrato di dipendere principalmente dall'andamento della situazione politica, che è quanto dire dalla questione balcanica. Il pericolo che il dissidio austro-serbo degenerasse in aperto conflitto ha impressionato, al principio della settimana, i circoli di affari, nel timore che stesse per prodursi quella conflagrazione a evitare la quale tanti sforzi son stati fatti dall'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria in poi. La reazione favorevole che non ha tardato a manifestarsi non appena le grandi potenze han mostrato di voler adoperarsi per indurre la Serbia a mutare atteggiamento, è stata assai rapida; ma i corsi dei principali fondi di Stato mostrano tuttora le tracce dell'arme prodottasi. Ed è certo che la indecisione prevarrà sintantochè non risulta escluso il pericolo che sembra sovrastare la pace europea. Nondimeno il contegno della speculazione, soprattutto per la facilità monetaria prevalente, è stato, negli ultimi giorni, assai calmo. E anche il mercato interno, che dalle disposizioni dei centri esteri aveva preso occasione a una nuova depressione, ha dato segni, in chiusura, di migliori disposizioni, determinate specialmente dalla misura in cui i dividendi di alcune società bancarie e industriali furono annunziati.

TITOLI DI STATO	21 febbraio 1909						
	Sabato 20 febbraio 1909	Lunedì 22 febbraio 1909	Martedì 23 febbraio 1909	Mercoledì 24 febbraio 1909	Giovedì 25 febbraio 1909	Venerdì 26 febbraio 1909	28 febbraio 1909
Rendita ital. 3 1/4 0/10	104.75	103.86	103.83	104.47	108.45	105.80	
» » 3 1/2 0/10	103.32	103.27	103.20	103.10	103.21	103.25	
» » 3 0/10	72.25	72.25	72.25	72.75	72.75	72.75	
Rendita ital. 3 1/4 0/10							
a Parigi	—	—	103.20	102.90	103. —	103.10	
a Londra	102.25	102.50	102.25	102.25	102.25	102.25	
a Berlino	—	—	—	—	—	—	
Rendita francese							
ammortizzabile 3 0/10	97.57	97.80	97.77	97.65	97.55	97.72	
Consolidato inglese 2 3/4 0/10	84.25	84.80	83.60	83.77	84. —	84.15	
» prussiano 3 0/10	96.40	96.40	96.40	93.25	96.25	96.60	
Rendita austriac. in oro	114.70	114.65	114.50	114.30	114.40	114.40	
» » in arg.	94.10	93.90	93.70	93.55	93.25	93.25	
» » in carta	94.10	93.95	93.75	93.60	93.25	93.30	
Rend. spagn. esteriore							
a Parigi	97.20	97.90	97.15	96.95	97.12	97.60	
a Londra	95.50	95.50	95.50	95.75	95.50	95.50	
Rendita turca a Parigi	95.10	94.90	94.70	94.50	94.70	95.05	
» » a Londra	93.75	94. —	93.75	93.75	93.75	93.75	
Rend. russa nuova a Parigi	100.40	100.17	99.80	99.25	99.45	99.90	
» portoghese 3 0/10							
a Parigi	59.05	59.10	59. —	59. —	58.75	58.72	

PRESTITI MUNICIPALI

		21 febbraio 1909	28 febbraio 1909
Prestito di Milano	4 %	103.15	103.20
» Firenze	3 %	72.50	72.50
» Napoli	5 %	102. —	102. —
» Roma	3 3/4 %	505. —	— 505

VALORI BANCARI

	21 febbraio 1909	28 febbraio 1909
Banca d'Italia	1281. —	1288. —
Banca Commerciale	780. —	784.50
Credito Italiano	560. —	565. —
Banco di Roma	111. —	111.50
Istituto di Credito fondiario	566. —	365. —
Banca Generale	25. —	25. —
Credito Immobiliare	265. —	265. —
Bancaria Italiana	100. —	100.50

CARTELLE FONDIARIE

	21 febbraio 1909	28 febbraio 1909
Istituto Italiano	4 1/2 %	518. —
» »	4 %	510. —
» »	3 1/2 %	488. —
Banca Nazionale	4 %	505. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	515. —
» »	4 %	509.50
» »	3 1/2 %	494. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	—
» »	5 %	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	—
Banco di Napoli	4 1/2 %	—
	3 1/2 %	506.50

VALORI FERROVIARI

	21 febbraio 1909	28 febbraio 1909
Meridionali	662. —	660. —
Mediterranee	395. —	395. —
Sicule	610. —	620. —
Secondarie Sarde	288. —	291.50
Meridionali	3 %	362. —
Mediterranee	4 %	505. —
Sicule (oro)	4 %	515. —
Sarde C.	3 %	368. —
Ferrovie nuove	3 %	360. —
Vittorio Emanuele	3 %	392. —
Tirrene	5 %	516. —
Lombarde	3 %	100.50
Marmif. Carrara	—	260. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	21 febbraio 1909	25 febbraio 1909
Navigazione Generale	386.--	384.--
Fondiarria Vita	336.--	337.--
» Incendi	206.--	207.--
Acciaierie Terni	1265.--	1242.--
Raffineria Ligure-Lombarda	340.--	338.--
Lanificio Rossi	1646.--	1650.--
Cotonificio Cantoni	516.--	517.--
» Veneziano	251.--	228.--
Condotte d'acqua	332.--	330.--
Acqua Pia	1620.--	1620.--
Linificio e Canapificio nazionale	201.--	202.--
Metallurgiche italiane	97.--	95.50
Piombino	177.--	180.--
Elettric. Edison	611.--	620.50
Costruzioni Venete	201.--	201.--
Gas	1073.--	1079.--
Molini Alta Italia	112.--	122.--
Ceramica Richard	328.--	329.--
Ferriere	193.--	187.--
Officina Mecc. Miami Silvestri	100.--	101.50
Montecatini	91.--	88.--
Carburo romano	866.--	866.--
Zuccheri Romani	69.--	69.--
Elba	327.--	505.--
Banca di Francia	4250.--	4256.--
Banca Ottomana	713.--	709.--
Canale di Suez	4548.--	4526.--
Crédit Foncier	726.--	737.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
22 Lunedì	100.40	25.31	123.45	105.55
23 Martedì	100.37	25.31	123.42	105.55
24 Mercoledì	100.37	25.31	123.42	105.55
25 Giovedì	100.45	25.32	123.45	105.55
26 Venerdì	100.47	25.33	123.52	105.55
27 Sabato	100.47	25.33	123.52	105.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 gennaio	Differenza	
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	981.854.000 00	+ 279.000
	Argento	115.520.000 00	+ 1.285.000
	Portafoglio	368.531.000 00	+ 4.934.000
Anticipazioni	60.905.000 00	- 65.000	
PASSIVO	Circolazione	1.349.652.000 00	- 3.196.000
	Conti c. e debiti a vista	157.404.000 00	+ 19.344.000
10 gennaio			
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	271.863.000 00	+ 100.000
	Argento	103.596.000 00	+ 5.419.000
	Portafoglio	591.143.000	- 8.746.000
Anticipazioni	23.674.000 00	- 444.000	
PASSIVO	Circolazione	361.772.000 00	- 7.416.000
	Conti c. e debiti a vista	3.417.000 00	+ 1.457.000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	25 febbraio	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro Fr.	3.654.667.000	+ 5.671.000
	Argento	858.934.000	+ 1.654.000
	Portafoglio	776.836.000	+ 5.100.000
	Anticipazione	591.143.000	+ 8.746.000
PASSIVO	Circolazione	4.938.120.000	- 23.136.000
	Conto corr.	938.771.000	+ 46.862.000
25 febbraio			
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	37.877.000	+ 872.000
	Portafoglio	33.198.000	+ 5.617.000
Riserva	27.678.000	+ 73.000	
PASSIVO	Circolazione	28.049.000	- 142.000
	Conti corr. d. Stato	14.475.000	- 2.213.000
	Conti corr. privati	43.243.000	- 2.077.000
	Rap. tra la ris. e la prop.	43.257.000	+ 234
20 febbraio			
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.	114.947.000	+ 11.000
	Argento	49.047.000	+ 501.000
	Portafoglio	37.419.000	+ 2.841.000
	Anticipazioni	61.407.000	+ 2.962.000
PASSIVO	Circolazione	266.788.000	+ 5.496.000
	Conti correnti	8.483.000	+ 396.000

	20 febbraio	differenza	
Banca delle Ranche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	275.490.000	+ 1.800.000
	Portaf. e anticip.	1.319.830.000	+ 6.990.000
Valori legali	81.800.000	+ 1.090.000	
PASSIVO	Circolazione	45.770.000	+ 180.000
	Conti corr. e de	1.371.780.000	+ 4.690.000
15 febbraio			
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso Marchi	1.104.835.000	- 31.284.000
	Portafoglio	728.907.000	+ 32.171.000
Anticipazioni	67.778.000	+ 2.364.000	
PASSIVO	Circolazione	1.381.838.000	+ 69.787.000
	Conti correnti	687.077.000	- 59.077.000
15 febbraio			
Banca Anstro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro	1.226.847.000	- 18.225.000
	Argento	3.039.975.000	+ 84.517.000
	Portafoglio	433.515.000	+ 2.462.000
	Anticipazione	68.878.000	- 136.000
PASSIVO	Prestiti ipotecari	299.874.000	- 65.867.000
	Circolazione	1.864.475.000	+ 65.867.000
	Conti correnti	215.808.000	+ 223.000
	Cartelle fondiarie	285.684.000	+ 223.000
18 febbraio			
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	130.553.000	- 4.272.000
	Portafoglio	499.401.000	+ 9.587.000
	Anticipazioni	54.838.000	+ 863.000
PASSIVO	Circolazione	737.199.000	+ 9.788.000
	Conti Correnti	94.254.000	- 7.524.000
13 febbraio			
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.	896.201.000	+ 134.000
	Argento	807.706.000	+ 1.268.000
	Portafoglio	754.398.000	+ 19.918.000
PASSIVO	Anticipazioni	150.000.000	-
	Circolazione	1.684.815.000	+ 2.414.000
Conti corr. e dep.	484.294.000	- 7.598.000	

NOTIZIE COMMERCIALI

Olio di semi. - A *Marsiglia*, 23 febr. - Olio di cocco pronto da fr. 63 a 64; di palma pronto da 63 a 64; di arachide pronto a 62; di cotone pronto manca e per consegna da 70 a 71 al quintale. - A *Londra*, 23 febbraio. - Olio di Colza mercato calmo; pronto da 26 s. 6 d., per marzo-aprile a 25.9; quattro da maggio 20.

Olio di lino mercato calmo. Quotasi; pronto a 21 s. per marzo-aprile a 21; quattro da maggio a 20,3 e quattro da 20. 10.12. Olio di cotone raffinato Ls. 26 1/8. A *Hull*, 23 febbraio. - Olio di lino pronto Ls. 19 5/8; olio di cotone raffinato pronto Ls. 25 5/8. A *Calcutta*, 22 febbraio. - Riso da tavola 4 R. e 14 A, Ballam 5.8.

Uova. - A *Londra*, 22 febbraio. - Vendita debole. Si vende al disotto. Attuali nominali prime 11, seconde 10 sc. 6 d. - A *Tunisi*, 19 febbraio. - Uova del giorno da fr. 9.75 a 10.50, Tunisia ord. da 8 a 8.25, Tripoline ed altre da 6 a 6.50 al cento.

Vini. - A *Bari*, 23 febbraio. - Vini da taglio superiori da L. 13 a 14, com. a 12, correnti da 9 a 15 bianchi da 8 a 12 l'ett. - A *Palermo*, 22 febbraio. - Nulla di nuovo possiamo rilevare nella rivista di questo prodotto. I proprietari si lamentano della tenuità dei prezzi; ma i consumatori non ne risentono grandi vantaggi, specialmente quelli delle città più popolate.

I prezzi continuano invariati come segue sui mercati dell'isola: Riposto: Piana Mascali rossi da L. 11 a 13; Mezza Montagna da 8 a 11.

Piedimonte Linguaglossa da 10 a 11.50. Castiglione Solichiana da 10 a 12. Catania vini del Bosco bianchi da 11 a 13; rossi da 12 a 14; Piana rossi da 10 a 12; Tereforti rossi da 13 a 20. Noto rossi da 8 a 10; cerasuoli da 12 a 16; Pachino rossi da 8 a 10; Vittoria rosati da 10 a 12; l'artinico bianchi da 19.50 a 20; Mislimeri rossi da 13.50 a 15.50; bianchi da 14 a 16.75; Castellamare del Golfo da 14.50 a 18. Alcamo da 19 a 21.50; Marsala bianchi da 16.75 a 20. Milazzo da 12 a 16. - A *Tunisi*, 19 febbraio. - Vino rosso superiore da fr. 23 a 32, comune da 11 a 14, bianco superiore da 37 a 45, comune da 30 a 36; moscato qualità diverse da 43 a 52 secondo il merito l'ettolitro.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.